

Rassegna Stampa

da Sabato 4 luglio 2020 a Lunedì 6 luglio 2020



Centro Studi C.N.I.

Sommario Rassegna Stampa

Pagina	Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica Infrastrutture e costruzioni				
1	Il Sole 24 Ore	05/07/2020	VALUTAZIONE AMBIENTALE, PER UN SI' SERVONO FINO A 12 ANNI (G.Santilli)	3
4	Il Sole 24 Ore	05/07/2020	PER LE INFRASTRUTTURE ENERGETICHE ARRIVA LO SNELLIMENTO DELL'ITER (C.Dominelli)	6
Rubrica Edilizia e Appalti Pubblici				
1	Il Sole 24 Ore	06/07/2020	AL CONDOMINIO IL TESORO DEL 110% (D.Aquaro/C.Dell'oste)	7
1	Il Sole 24 Ore	06/07/2020	CONDIZIONATORI, CON I FILTRI ANTIVIRUS ARIA PIU' SANA E IMPIANTI PIU' EFFICIENTI (M.Voci)	10
31	Italia Oggi	04/07/2020	APPALTO DI LAVORI LIBERO (A.Mascolini)	12
16	Il Sole 24 Ore	06/07/2020	UN MILIONE E MEZZO DI FAMIGLIE CERCA UNA CASA CON PIU' SPAZI E SERVIZI (A.Lovera)	13
1	Il Sole 24 Ore	05/07/2020	BANCHE AL LAVORO PER RILEVARE I CREDITI FISCALI (S.Fossati)	14
1+3	Il Sole 24 Ore	04/07/2020	SUPER BONUS 110%, ECCO TUTTI GLI SCONTI (M.Mobili)	17
Rubrica Sicurezza				
29	Corriere della Sera	05/07/2020	MATICMIND, LA SCOMMESSA SULLA SICUREZZA INFORMATICA DELLE PICCOLE AZIENDE (F.Savelli)	20
Rubrica Imprese				
1/+4/6	Italia Oggi Sette	06/07/2020	PIOGGERELLINA ESTIVA. DI EURO (G.Provino)	21
7	Italia Oggi Sette	06/07/2020	CONTRIBUTI, CONTA L'INIZIO ATTIVITA' NON LA COSTITUZIONE SOCIETARIA (R.Lenzi)	24
7	Italia Oggi Sette	06/07/2020	GARANZIE, SI RISCHIA L'IMPASSE (R.Lenzi)	25
Rubrica Economia				
1	Corriere della Sera	06/07/2020	LA CASCATA DI REGOLE (S.Cassese)	26
1	Il Sole 24 Ore	05/07/2020	TAV, IL COMPLETAMENTO FINO ALLA SICILIA VALE 60 MILIARDI DI PIL IN PIU' (G.Santilli)	28
12	Il Sole 24 Ore	05/07/2020	Int. a E.Cascetta: "SENZA BONUS PER AVVIARE SUBITO I TRENI SI RISCHIA IL FLOP" (G.Sa.)	33
Rubrica Università e formazione				
9	Corriere della Sera - Ed. Roma	06/07/2020	UNINT, CORSI A COSTI GONFIATI: TRUFFA DA 800 MILA EURO AL MIUR (F.Fiano)	34
Rubrica Professionisti				
25	L'Economia (Corriere della Sera)	06/07/2020	BONUS & CONTRIBUTI. PROFESSIONISTI IN ORDINE SPARSO (I.Trovato)	35
Rubrica Fisco				
19	Il Sole 24 Ore	06/07/2020	IPERAMMORTAMENTO, ACCONTI E SALDI DA VERIFICARE (A.Cioccarelli/G.Gavelli)	36
1	Il Sole 24 Ore	04/07/2020	FISCO SPLIT PAYMENT PROROGATO AL 2023 CONFINDUSTRIA: "E' DESTABILIZZANTE" (A.Abagnale/B.Santacroce)	39

BUROCRAZIA

Valutazione
ambientale,
per un sì
servono fino
a 12 anni

— Servizio a pagina 4 —

Valutazione ambientale, fino a 12 anni per un sì

I progetti fermi. Il governo stima 20 mesi per un progetto, il 64% di quelli fermi al ministero aspettano da oltre un anno, ci sono proposte del 2008

Semplificazioni. Nel Dl taglio a tempi incompatibili con il rilancio ma frenato M5s e il ministro Costa. Commissione ad hoc per l'emergenza ma limitata

Giorgio Santilli

Valutazione di impatto ambientale (o Via), procedura barocca e totem intoccabile da venti anni che rallenta più di ogni altro passaggio autorizzativo gli investimenti pubblici in infrastrutture. Ci vogliono 20 mesi per il sì a un progetto, 8 di precreeing (cioè l'assoggettabilità al procedimento), 15 mesi di consultazioni, 28 mesi per il provvedimento unico ambientale: numeri contenuti nella relazione di Palazzo Chigi al testo base del decreto Semplificazioni, atteso tra domani e martedì in Consiglio dei ministri. Ma la realtà è ancora più drammatica perché lo Stato è lento e le Regioni hanno ognuna la propria Via per le opere locali. Al ministero dell'Ambiente ci sono 210 progetti in attesa di giudizio e il 64% aspetta da più di un anno. Il 43%, cioè 57, hanno superato l'istruttoria tecnica e aspettano la procedura burocratica. Già, perché in Italia, a differenza che negli altri Paesi Ue dove il giudizio sul progetto è tecnico, la Via è un percorso a ostacoli in cui si intrecciano pareri tecnici, procedure burocratiche, lunghissime consultazioni con tutti i soggetti interessati e, dulcis in fundo, il parere finale politico del ministro dell'Ambiente. Un intreccio che esalta sempre qualunque opposizione e raramente, con grande fatica, consente accelerazioni lungo il tragitto. Non ci si può lamentare se l'Italia è il Paese del Nimby e un'opera richiede 15 anni per essere realizzata. Se va bene: fermi al ministero ci sono tre progetti presentati nel 2008, due alla firma del ministro dell'Ambiente e uno in attesa del parere

dei Beni culturali. Per non parlare dei pareri Aia (Autorizzazione integrata ambientale) che vanno chiesti per esempio per gli impianti industriali: su 117 progetti in attesa il 78% è stato presentato più di un anno fa. Tempi lunghi, lunghissimi, devastanti. E soprattutto nessuna certezza dei tempi.

Questo è oggi. E mentre il governo cerca un faticoso accordo sul Dl semplificazioni per tentare uno sfrondamento di tutte le procedure pubbliche e ripartire veloce con gli investimenti dopo l'emergenza Covid-19, la riforma delle autorizzazioni ambientali - vera cartina di tornasole della volontà di tracciare una discontinuità con il passato - rischia di finire in un vicolo cieco senza uscita.

Le norme messe in campo da Palazzo Chigi (si veda Il Sole 24 Ore del 28 giugno) trovano infatti una forte resistenza nel M5s e nel ministro grillino dell'Ambiente, Sergio Costa. A conferma che le bandiere di parte, sollevate a turno dai partiti della coalizione, rischiano ancora di bloccare il percorso riformatore o di annacquarlo fortemente. Non è poi sbagliato pensare - come faceva un autorevole esponente Pd qualche giorno fa - che sul decreto semplificazioni il governo «rischia l'osso del collo».

Mentre Palazzo Chigi prova a costruire la tela, la bandiera grillina di Costa sventola, in particolare, sullo stop alla riduzione dei tempi per uno dei passaggi del procedimento Via, la consultazione pubblica, oggi sessanta giorni per ogni passaggio che nel testo base sono dimezzati a trenta. Mentre con l'articolo 37 vengono tagliati drasticamente, per

esempio, i tempi dati ai proponenti del progetto e alle imprese per presentare le controdeduzioni ai rilievi presentati nel corso della procedura Via, da 180 a 90 giorni, Costa e M5s considera intoccabile la consultazione pubblica. Questo rende ancora più incerto il risultato finale di questo capitolo chiave del decreto, mentre ai proponenti dell'opera (stazioni appaltanti e imprese) si chiede un sacrificio (anche in termini di costi) già nella presentazione della richiesta che dovrà allegare non più generici «elaborati progettuali» da concordare di volta in volta, ma un progetto definitivo o un progetto di fattibilità.

Una soluzione per uscire dalla logica del taglio, pezzetto pezzetto, dei singoli tempi della procedura e tentare un salto c'è già nel testo. Da una parte un ulteriore rafforzamento dei poteri sostitutivi, dall'altra una commissione Via ad hoc e una procedura semplificata per l'emergenza. Una fast track, una corsia veloce che però, guarda caso, è limitata ai provvedimenti green graditi a Costa, quelli rientranti nel Piano nazionale integrato energia e clima (e alcuni interventi per la sicurezza stradale, autostradale, ferroviaria e idrica). Benissimo, perché (si veda l'articolo sotto) per quegli interventi passa la riconversione dell'economia italiana verso gli obiettivi 2030. Ma non è chiaro perché la commissione Via speciale non possa occuparsi anche di tutti gli altri interventi dell'emergenza Covid, a partire dal piano delle infrastrutture urgenti che il premier presenterà con Dpcm.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PROCEDURE

64%

Via avviate più di un anno fa

In base ai dati del portale VIA-VAS del Ministero dell'Ambiente, su un totale di 210 Valutazione d'Impatto Ambientale, le procedure avviate più di un anno fa sono 134 (circa il 64%). Le procedure che hanno superato l'istruttoria tecnica e sono sottoposte a procedure di natura burocratica sono 57 (43% sulle procedure avviate più di un anno fa)

78%

Aia avviate più di un anno fa

Su un totale di 117 riesami di Autorizzazione Integrata Ambientale, sempre in base ai dati del portale VIA-VAS del Ministero dell'Ambiente, quelle avviate più di un anno fa sono 91 (circa il 78%)



IMAGOECONOMICA

Il decreto Semplificazioni, frenato dal nodo appalti, dovrebbe arrivare in Cdm tra domani e martedì

Iter rallentati.

La Valutazione di impatto ambientale (o Via) è la procedura che rallenta più di ogni altro passaggio gli investimenti in infrastrutture



159329

L'ASSIST AL PIANO NAZIONALE

Per le infrastrutture energetiche arriva lo snellimento dell'iter

Sprint sul Tyrrhenian Link
Per modificare gli impianti verdi esistenti più rapidità

Celestina Dominelli

ROMA

La spinta arriva dalla necessità di accelerare il percorso, disseminato di ostacoli, per raggiungere gli obiettivi fissati dal Piano nazionale integrato per l'energia e il clima (Pniec), a partire da quelli molto ambiziosi sulle fonti rinnovabili, che dovranno essere sostenuti soprattutto da progetti di modifica degli impianti esistenti. Ecco perché nell'ultima bozza del decreto semplificazioni, che potrebbe però subire delle modifiche all'esame collegiale del Consiglio dei ministri in agenda per domani, è previsto un alleggerimento per la procedura di Via (valutazione di impatto ambientale), in modo che riguardi la sola differenza rispetto alla situazione preesistente.

La stessa procedura di Via, sotto-

posta nel provvedimento a un sostanziale restyling per abbatterne la durata, è poi rivista anche con un occhio al Pniec: si prevede, infatti, un iter accelerato (fast track) per tutte le opere ricomprese nel piano dell'esecutivo con il percorso affidato all'istruttoria di una commissione speciale composta da dipendenti pubblici.

Viene poi introdotto un ulteriore snellimento amministrativo per gli interventi sulla rete elettrica, a cominciare dal collegamento tra Campania, Sicilia e Sardegna (il Tyrrhenian Link), opera da 3,7 miliardi e snodo cruciale anche per l'annunciato phase out del carbone (fissato per il 2025), e su quella gas messi nero su bianco nel piano governativo, e, più in generale, per l'attività di sviluppo e autorizzativa dell'infrastruttura gestita da Terna, oltre che per le reti di distribuzione elettrica. Rispetto alle opere, si prevede un'accelerazione autorizzativa per quelle già individuate dal Pniec e inserite nel piano decennale di sviluppo di Terna (che avrà cadenza biennale

e non più annuale) consentendo, tra l'altro, «l'avvio dell'iter autorizzativo anche senza previa autorizzazione» del piano della società. Una prima risposta, dunque, ai timori espressi anche di recente da Terna che è tornata a chiedere un fast track autorizzativo per il collegamento triterminale.

Quanto al nodo Sardegna, per allineare i prezzi del gas a quelli del resto del Paese, la bozza del Dl riconosce che il sistema di approvvigionamento di gas naturale liquefatto (Gnl), già previsto dal Pniec, sarà considerato parte della rete nazionale di trasporto (anche ai fini tariffari) e assicurato da un'interconnessione virtuale (senza cioè alcun gasdotto dal Continente) operata mediante navi spola da Snam tra i terminali nazionali e i previsti rigassificatori in Sardegna che potranno presentare richiesta di allaccio alla rete nazionale. Il tutto con evidenti vantaggi per i consumatori sardi e per la rete di distribuzione, attualmente in costruzione, che li servirà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Al condominio il tesoro del 110%

Il superbonus si prepara al via. Onlus e società sportive dilettantistiche tra i beneficiari
Cade l'esclusione delle seconde case. Tetti di spesa modulati in base al tipo di edificio

Nessun limite alle seconde case; Onlus e società sportive tra i beneficiari; tetti di spesa rimodulati in base al numero di alloggi dell'edificio. Il superbonus del 110% - misura pensata prevalentemente per i condomini - esce cambiato dalla commissione Bilancio della Camera. E le modifiche attese ora all'ok dell'Aula pongono nuove domande. Confermati il recupero della detrazione in cinque anni, la cessione del bonus e lo sconto in fattura. Ma i diversi paletti richiedono uno slalom tra zone territoriali, sismiche e tipologie di immobili.

Aquaro e Dell'Oste — a pag. 5

Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste

Nessun limite alle seconde case. Onlus e società sportive tra i beneficiari. Tetti di spesa rimodulati in base al numero di alloggi dell'edificio. Il superbonus del 110% esce cambiato dalla commissione Bilancio della Camera. Le modifiche votate venerdì - e attese ora all'ok dell'Aula - chiariscono alcuni aspetti e pongono nuove domande.

Confermati il recupero della detrazione in cinque anni, la cessione del bonus e lo sconto in fattura.

I lavori in condominio

Il "caso tipo" per cui sembra scritto il superbonus è quello del condominio residenziale: circa 5,9 milioni di edifici, secondo l'Istat, in cui si trovano 24,9 milioni di alloggi. L'ipotesi base è un intervento di riqualificazione energetica (cappotto termico e/o rifacimento dell'impianto di riscaldamento) o messa in sicurezza antisismica.

I tetti di spesa scendono negli immobili più grandi. Ad esempio, nei condomini fino a otto unità il massimale per la coibentazione è di 40mila euro moltiplicato per il numero di alloggi, e scende a 30mila euro se ci sono più di otto unità; mentre per l'impianto di riscaldamento il limite è rispettivamente di 20mila e 15mila euro. Resta la necessità di migliorare di due classi energetiche l'edificio. Per l'antisismica, invece, non serve il salto di classe e la spesa è 96mila euro per unità.

Tra i beneficiari sono citati in primis i condomini. Perciò, non c'è dubbio che potrà avere il 110% anche la società che possiede un appartamento nel palazzo

I nodi della ripresa
Agevolazioni per la casa

Gli emendamenti al Dl Rilancio allargano il raggio d'azione del 110%. Ma aggiungono altri paletti che impongono uno slalom tra zone territoriali, sismiche e tipologie di immobili

Seconde case, alloggi e condomini: superbonus tra vecchi e nuovi limiti

oggetto dei lavori. Ma, siccome la norma parla di «condominio», vi rientrano anche le dimore bifamiliari (2,8 milioni) e le tante palazzine.

Le Entrate hanno sempre considerato come condomini anche gli edifici con più unità di uno stesso proprietario: vedi la circolare 13/E del 2009 (il "manuale" sul 730) o l'interpello 139 dello scorso 23 maggio.

Le modifiche varate in commissione cancellano l'esclusione delle seconde case unifamiliari dall'ecobonus in versione "super". Le persone fisiche - si legge - potranno beneficiare del 110% al massimo su due unità, fermo restando il bonus sulle parti comuni. Ad esempio, chi ha due alloggi in un condominio a Roma in cui si fanno lavori di ecobonus al 110%, potrebbe applicarlo anche su una villetta al mare e su un'altra in montagna. Un limite, questo, che il sismabonus al 110% non ha mai subito.

E i lavori su singoli appartamenti di un condominio o di una casa bifamiliare? La necessità di coinvolgere il 25% della superficie disperdente dell'edificio e migliorare la pagella energetica dell'intero immobile rende questi interventi praticamente impossibili. È bene comunque che i provvedimenti attuativi dicano l'ultima parola, perché l'interesse è enorme.

Le modifiche in arrivo, invece, ammettono espressamente i lavori su singole unità in edifici plurifamiliari che siano funzionalmente indipendenti e abbiano uno o più accessi autonomi dall'esterno, come le villette a schiera.

Zone sismiche e urbanistiche

L'ecobonus vale in tutta Italia. Il sismabonus solo nelle zone di pericolosità sismica 1, 2 e 3, esclusa la 4 (in cui ricadono 1.977 Comuni su 7.903).

Anche il bonus facciate al 90% ha limiti territoriali: si applica solo agli edifici nelle zone territoriali A e B (secondo il Dm 1444/1968) o nelle aree ed esse assimilabili. In pratica, i centri urbani e le zone più abitate.

La commissione Bilancio della Camera aggiunge ora un'altra esclusione: il superbonus non si applica

alle unità iscritte nelle categorie catastali A/1 (abitazioni signorili), A/8 (ville), A/9 (palazzi e castelli). Che però sono meno dell'1% delle case.

Gli immobili non abitativi

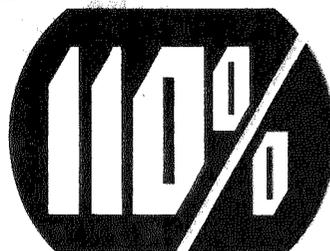
L'ecobonus ordinario agevola gli edifici di qualsiasi categoria catastale. Il sismabonus base le abitazioni e gli edifici produttivi. E il superbbonus? I casi possibili sono diversi:

- immobile non abitativo in un condominio residenziale (ad esempio, il negozio al pianterreno): in caso di lavori sulle parti comuni, pare chiaro che sia agevolato, da chiunque posseduto;
- intero condominio non abitativo (palazzina di uffici): è un punto da chiarire;
- edificio non abitativo fuori da un condominio posseduto da un privato (come un capannone): la norma alla lettera non lo esclude, ma va esplicitato.

Lo stesso chiarimento servirà per le Onlus e le associazioni di promozione sociale, che il Parlamento aggiunge ai beneficiari, senza però dire in relazione a quali immobili. Per le società e le associazioni sportive dilettantistiche, invece, è lo stesso emendamento a limitare il perimetro: superbbonus sì, ma solo per gli spogliatoi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL FORUM ONLINE



Aprirà **alle 14** di domani, **martedì 7 luglio**, «**Sportello 110%**», il **Forum online** con i lettori dedicato al superbbonus per l'efficiamento energetico e la messa in sicurezza antisismica. I lettori potranno inviare i propri quesiti scegliendo tra cinque argomenti:

- 1.** Condominio
- 2.** Imprese e professioni
- 3.** Seconde case
- 4.** Abitazione singola
- 5.** Questioni tecniche

L'invio delle domande sarà possibile fino **alle 14** di **martedì 21 luglio**. Le risposte saranno pubblicate online e sul quotidiano www.ilsole24ore.com/forum110

LE AGEVOLAZIONI IN SINTESI

Gli interventi

Efficienza energetica e antisismica

- Il 110% vale sulle spese dal 1° luglio 2020 al 31 dicembre 2021 per:
 - ecobonus (isolamento e/o impianti termici con miglioramento di due classi energetiche, e opere verdi collegate);
 - antisismica;
 - fotovoltaico (collegato a eco e sismabonus al 110%)

I beneficiari

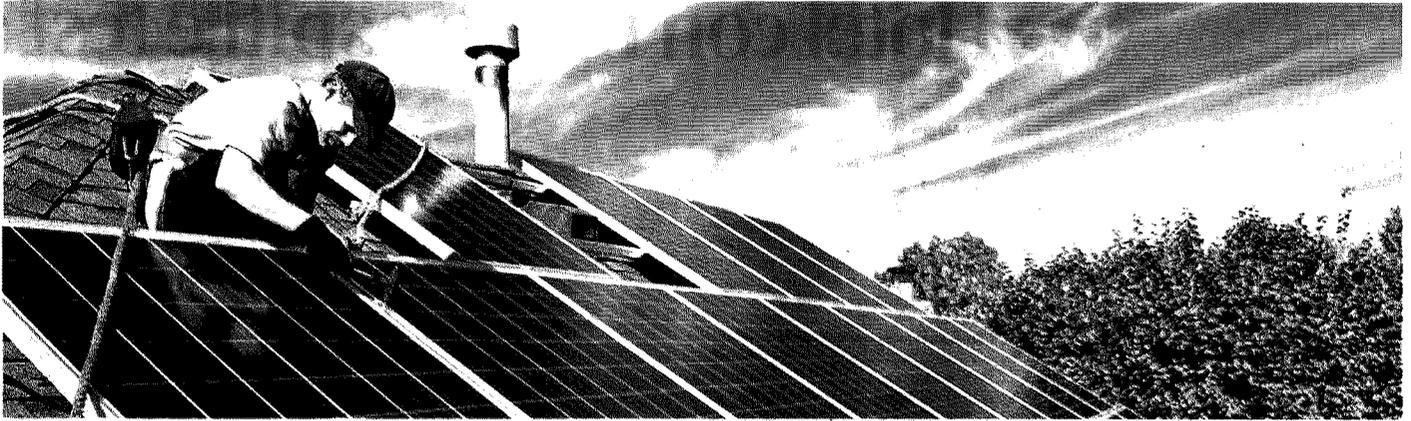
Dai privati alle società sportive

- Hanno il 110%
 - condomini;
 - persone fisiche;
 - case popolari e coop edilizie (fino al 30 giugno 2022);
 - Onlus e Aps;
 - sport dilettantistico

I crediti

Cessione degli sgravi o sconti in fattura

- Possibile la cessione del bonus (anche alle banche) o lo sconto in fattura per il 110%, ma anche per eco e sismabonus ordinario, bonus facciate e del 50%



Intervento «collegato». L'installazione di pannelli solari fotovoltaici è agevolata al 110% se abbinata a lavori trainanti di risparmio energetico (isolamento o impianti termici) o sismabonus (senza miglioramenti di classe sismica)

Cambiano anche i tetti di spesa in base al numero di unità abitative di cui si compone l'edificio

5,6

MILIONI DI SECONDE CASE

In Italia, secondo i dati più recenti sono quasi 5,6 milioni le abitazioni tenute "a disposizione", cioè le cosiddette seconde case (né locatate, né usate di continuo)



159329

.CASA

Condizionatori, con i filtri antivirus aria più sana e impianti più efficienti

I sistemi di condizionamento non introducono l'infezione dall'ambiente esterno all'interno di una abitazione. Tuttavia per prevenire la diffusione di germi servono sistemi specifici per la pulizia. Diversa la situazione per gli impianti

centralizzati di condizionamento dove è sempre consigliabile un ricambio periodico dell'aria in modo da evitare che l'impianto trasferisca da un ambiente all'altro virus o batteri.

Maria Chiara Voci — a pag. 15

Casa salubre. I sistemi di condizionamento non introducono l'infezione dall'ambiente esterno. Per prevenire la diffusione di germi servono, tuttavia, sistemi specifici per la pulizia

Con i filtri antivirus climatizzatori sicuri e anche più efficienti

Maria Chiara Voci

Da una parte, le temperature che in questi primi giorni d'estate hanno iniziato ad arroventare le nostre città. Dall'altra, un dubbio, emerso da letture e interpretazioni, chiusi nel lockdown per il Covid-19: ma in questa estate sarà possibile accendere gli impianti di condizionamento o i sistemi di climatizzazione rischiano di essere un veicolo per il diffondersi del virus in ambienti chiusi?

La risposta sta in una serie di concetti chiave, che vanno compresi. Primo: la sanificazione dei sistemi e la pulizia dei filtri (consigliata di recente anche da un documento di linee guida emanato dall'Istituto Superiore di Sanità) non è una pratica straordinaria cui dobbiamo ricorrere quest'anno, in via eccezionale, per scongiurare il rischio coronavirus. «Si tratta, al contrario, di una buona norma, che andrebbe praticata sempre – spiega Giuseppe Bonfante, esperto della Onleco, società di consulenza e servizi ingegneristici – che si sia reduci o meno da un periodo straordinario come quello vissuto la scorsa primavera. Anche perché gli interventi di pulizia professionale possono favorire una maggiore efficienza dell'impianto».

Secondo: occorre distinguere da impianto a impianto. Gli impianti di climatizzazione (specialmente quelli installati nelle nostre case, che lavorano con un'unità esterna e uno o più split interni) non sono in grado di introdurre in casa un virus presente all'esterno né di diffonderlo nell'ambiente o di concentrarlo, per il semplice motivo che i ventilatori esterni lavorano in sinergia con l'unità interna in modo ermetico: non c'è scambio d'aria, ma solo un gas refrigerante che corre tra le due unità. Ipotizziamo però che all'interno dell'appartamento ci sia una persona affetta dal virus. Anche in casa, in linea teorica, il virus potrebbe essere spostato dal movimento dell'aria, ma il medesimo principio vale anche per i ventilatori o le pale a soffitto.

Una condizione che peggiora laddove i sistemi di climatizzazione siano centralizzati (è il caso di uffici, alberghi, ma anche mezzi di trasporto): si tratta di impianti che, in genere, prelevano l'aria da un ambiente e la trattano, trasferendola anche in un altro ambiente. Il virus, in questo caso, può spostarsi anche fra locali diversi. «Per diminuire il rischio e ridurre la carica virale dell'ambiente – spiega Alessandro Giuliani, di nrgzero – è possibile aumentare i ricambi orari di aria esterna. Tenendo conto che

l'operazione può ovviamente incidere sui consumi energetici, visto che la macchina dovrà lavorare di più per riscaldare, raffrescare o umidificare l'aria. Per questo, per ciò che riguarda il comparto residenziale o gli uffici a ridotto afflusso di persone, ventilare e mantenere dei buoni standard di igiene, controllando l'assenza di persone infette, può essere sufficiente».

Esistono poi sistemi di sanificazione specifici, come filtri Hepa ad hoc o tecnologie che vanno dall'impiego di lampade UV alla ionizzazione e ozonizzazione degli spazi. Va detto che non esistono però studi specifici rispetto alla comprovata efficacia verso il coronavirus. «Più in generale, se dal solo Covid parliamo di qualità dell'aria indoor, oltre a inserire impianti di ventilazione meccanica controllata o naturale – prosegue Bonfante – è possibile anche ricorrere a sistemi capaci di misurare la presenza in uno spazio di inquinanti chimici, biologici e fisici e che avvertono chi è all'interno sulla necessità di ventilare».

Compreso il quadro, come si può pulire una macchina già installata in casa? Premesso che la pulizia principale dei climatizzatori andrebbe fatta a fine stagione (verso settembre-ottobre) e ripetuta a inizio estate, per evitare che polvere e sporco si incrostino sull'apparecchio du-

rante l'inverno, l'operazione può essere fatta anche dal singolo proprietario di casa. Con l'interruttore elettrico dedicato o staccato, occorre innanzitutto controllare che griglie e i filtri siano puliti: le prime sono in genere supporti di plastica, che possono essere igienizzati con

acqua calda e sapone. Per ciò che riguarda, invece, i filtri sono sovente lavabili e possono essere sostituiti con una cadenza almeno mensile.

Il motore esterno, se posizionato in un luogo raggiungibile, si può spazzolare (anche con l'aspirapolvere) e lavare con un panno umido

e sapone. Ogni altro controllo, come quello del liquido refrigerante, va effettuato annualmente da un tecnico: più che altro è di nuovo per una questione di efficienza (ad esempio, per il rischio di eventuali perdite di pressione).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Manutenzione. Una pulizia regolare dei filtri aumenta l'efficienza dell'impianto ma da sola non garantisce la non circolazione di virus e batteri nell'ambiente

del lunedì **Il Sole 24 ORE**

Zala è la star dei governatori Decaro vince tra i sindaci

Al condominio il tesoro del 110%

Deoni di supplici al ritorno in classe verso quota 250mila

Il Sole 24 ORE

.casa

Con i filtri antivirale climatizzatori sicuri e anche più efficienti

Euroanfa

600 mila litri di credito 2000 aggiunti nel piano La rete di mediazione creditizia che cresce di più

159329

GUIDA MANAGERIALE ALL'EMERGENZA VIRUS

Consiglio di stato sul sub-raggruppamento orizzontale nelle esecuzioni

Appalto di lavori libero

L'impresa può gestire il riparto delle opere

DI ANDREA MASCOLINI

In un appalto di lavori le imprese hanno ampia libertà di organizzare la ripartizione delle opere relative al sub-raggruppamento orizzontale in termini di quote di esecuzione dei lavori, ferma restando la necessità di essere qualificate per quanto dovranno svolgere. Lo ha detto il Consiglio di Stato, sezione quinta, con la pronuncia del 24 giugno 2020, n. 4050 a valle di una decisione del tar del Lazio che aveva accolto il ricorso proposto nei confronti del raggruppamento aggiudicatario in considerazione del fatto che non erano state rispettate le proporzioni stabilite in relazione ai raggruppamenti orizzontali. Da qui l'annullamento dell'aggiudicazione e il conseguente ricorso dell'aggiudicatario, difeso dallo Studio Fatigato Follieri Teta, di

fronte al collegio di Palazzo Spada che, invece, ha ribaltato il verdetto del Tar. Si trattava di decidere se l'aggiudicatario fosse o meno da escludere in quanto, nella ripartizione delle opere relative al sub-raggruppamento orizzontale per la categoria di importo prevalente, la mandataria avrebbe dovuto assumere l'onere di realizzare una quota superiore al 50%, e non del

Non può essere esclusa un'offerta per mancata assunzione da parte della mandataria della quota maggioritaria di esecuzione

43,75%, come invece avvenuto, nonostante che la mandataria stessa fosse in possesso dei requisiti di qualificazione superiori alla quota maggioritaria delle opere previste per la categoria prevalente. I giudici partono da quanto disposto dall'art.

92 comma 2 del dpr 5 ottobre 2010 n. 207 concernente i raggruppamenti orizzontali, la cui disciplina è applicabile anche ai sub-raggruppamenti orizzontali, e richiamano i contenuti della sentenza 27 marzo 2019 n. 6 dell'Adunanza plenaria riprendendo i passaggi in cui si afferma da un lato che vi è piena libertà in capo alle imprese partecipanti al raggruppamento di stabilire la quota di partecipazione al raggruppamento medesimo, con il solo limite rappresentato dai requisiti di qualificazione posseduti dall'associato o dal consorziato e dall'altro lato che la possibilità di modifica interna delle quote di esecuzione è condizionata al fatto che vi sia l'autorizzazione della stazione appaltante, che ne verifica la compatibilità con i requisiti di qualificazione posseduti dalle imprese interessate. Per l'Adunanza plenaria

la quota di esecuzione dei lavori da parte dell'impresa associata, in sede di attribuzione preventiva e/o di definizione successiva, può essere liberamente stabilita nei limiti del possesso dei corrispondenti requisiti di qualificazione; ciò significa che è la partecipazione stessa alla gara da parte dell'impresa associata in raggruppamento che può avvenire solo a condizione del possesso di requisiti di qualificazione corrispondenti alla quota di esecuzione per essa prevista. Pertanto non può essere esclusa un'offerta per la mancata assunzione da parte della mandataria della quota maggioritaria di esecuzione per un subraggruppamento orizzontale, allorché sia mandante sia mandataria, siano dotate dei requisiti di qualificazione per la quota maggioritaria; naturalmente rimangono impregiudicati i limiti dei requisiti di qualificazione prescritti per le mandatarie nei raggruppamenti di tipo orizzontale come quello del 40% minimo.

© Riproduzione riservata

Resta ferma la necessità di qualificazione per quanto l'impresa andrà a svolgere nell'ambito dell'appalto



Ricerca Bva Doxa. Il lockdown ha fatto crescere del 5% la quota di chi vuole cambiare abitazione. E ora la qualità è importante quanto la posizione

Un milione e mezzo di famiglie cerca una casa con più spazi e servizi

Adriano Lovera

Il lockdown ha aumentato la voglia degli italiani di cambiare casa. E se molte delle intenzioni saranno seguite dai fatti, già l'ultimo trimestre del 2020 potrebbe dar luogo a un inatteso rimbalzo delle attività, sia come compravendite sia come affitti.

È uno dei dati più rilevanti che emerge dall'ultima edizione di CasaDoxa, l'osservatorio sul rapporto tra italiani e mattone, prodotto dalla società di ricerche Bva-Doxa, che in quest'occasione ha coinvolto 7 mila famiglie. Il numero di nuclei che afferma di voler cambiare casa è infatti al 12%, cinque punti in più rispetto alle due edizioni precedenti (2018 e 2019) in cui la quota era rimasta costante al 7 per cento. Di questi, il 30% punta all'affitto mentre il 70% è propenso all'acquisto, il che equivale a un 8,4% di famiglie sul totale del campione disponibile a comprare.

Sarebbe fuorviante tradurre questi desideri in un numero attendibile di future compravendite. Ad ogni modo, prendendo come base i 17,3 milioni di nuclei con almeno due persone registrati dall'Istat, avremmo circa un milione e mezzo di famiglie sul punto di traslocare tra la fine del 2020 e il 2021.

Un dato che conferma la lettura fornita da numerose fonti sui "cento giorni" di chiusura causa Covid che ci lasciamo alle spalle, e cioè che sia stato un periodo in cui abbiamo fatto i conti

46%

VOGLIA DI RISTRUTTURARE

È la quota di italiani pronta a investire in interventi di miglioramento sulla propria casa: arredi e riorganizzazione degli spazi si piazzano al primo posto

con la reale vivibilità degli spazi domestici, trovandoli spesso inadeguati. Un'analisi "forzata" ovviamente dalla chiusura delle scuole e dal forte ricorso allo smart working, che secondo un'indagine Cgil-Fondazione Di Vittorio avrebbe coinvolto addirittura 8 milioni di lavoratori.

«Il cambiamento era già in atto, ma questo periodo ha agito da forte acceleratore. Eravamo abituati a una fruizione separata della casa, perché nel corso della giornata si alternavano al suo interno persone diverse e solo la sera si ritrovavano tutti i componenti della famiglia. Ora la casa è, per così dire, simultanea, e ci costringe a una riorganizzazione mentale prima ancora che fisica» osserva Paola Caniglia, head of retail e ideatrice di CasaDoxa.

Quali abitazioni si cercano? Su questo punto, viene a galla l'attenzione crescente verso la qualità: nel 2018 solo il 39% del campione strizzava l'occhio a immobili "nuovi o riqualificati", mentre nel 2019 si è passati al 53% e ora l'asticella è salita addirittura al 61%. Indicazioni utili anche per costruttori e agenti immobiliari, che devono stare al passo con le nuove esigenze espresse dalla clientela, in via di rapida evoluzione. Tradizionalmente, infatti, l'ubicazione della casa era il criterio principale che guidava la ricerca: centrale, per chi poteva permetterselo, semi centrale ma vicina ai mezzi di trasporto per chi non rinunciava alla cit-

tà, periferica ma sempre nell'hinterland per chi amava vivere fuori. «Ora è cambiata la prospettiva. Le caratteristiche dell'appartamento e dell'edificio stanno sullo stesso piano della zona e del quartiere, come importanza. Serve più spazio, sono molto graditi servizi condominiali extra e salgono nel ranking delle priorità tutti gli elementi legati a comfort e salubrità» suggerisce Andrea Tozzi, senior manager di Bva Doxa.

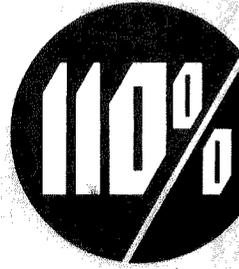
E anche chi non cambierà casa, è comunque pronto a investire del denaro per vivere meglio. Il 46% del campione afferma di voler procedere con interventi migliorativi. Tra questi (erano possibili risposte multiple) il 22% rivedrà gli arredi, il 20% riorganizzerà gli spazi, il 17% mira a ristrutturare le camere, a partire da zona living e bagni, mentre solo l'11% indica interventi di efficientamento energetico.

Un dato che non va letto per forza come bocciatura del recente Ecobonus al 110% disposto dal Governo, ma che riflette probabilmente l'iter più lungo, macchinoso e costoso richiesto dai lavori di efficienza energetica, che nei condomini devono per forza passare tramite l'assemblea, mentre l'indagine Doxa era rivolta ai singoli nuclei. L'80% degli italiani dichiara comunque di conoscere la misura e almeno sulla carta il 36% afferma che sarebbe propenso a utilizzarla.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SUPERBONUS
Banche al lavoro
per rilevare
i crediti fiscali

Saverio Fossati — a pag. 13



159329

ECO E SISMABONUS

La gestione dell'agevolazione fiscale

Nel business che si sta delineando entrano in gioco decine di miliardi di crediti che l'Erario dovrà scontare come minori entrate nei prossimi sei, sette anni. E che in gran parte saranno stati acquistati da istituti di credito

Superbonus 110%, banche in manovra per rilevare il credito

Pagina a cura di

Saverio Fossati

L'impressione è che il contribuente farà fatica a scegliere tra le molte offerte. Tutti i maggiori gruppi bancari tra quelli interpellati dal Sole 24 Ore (ma anche, probabilmente gli istituti di credito minori) stanno predisponendo prodotti specifici per soddisfare la voglia di cessione del credito d'imposta che dovrebbe sorgere quando il quadro del superbonus del 110% sarà finalmente chiaro.

Nessuno, infatti, scopre le carte, soprattutto perché si attendono la conversione in legge (anche se venerdì il quadro normativo ha ormai preso corpo), i provvedimenti attuativi dell'agenzia delle Entrate e il decreto del Mise. Ma soprattutto per non rivelare le condizioni che verranno offerte per rilevare la "banconota fiscale" garantita dallo Stato.

Chi scende in campo

Come anticipato sul focus del 1° luglio scorso dedicato al 110%, tutte le banche sono pronte a muoversi ma con riserva di conoscere dalle Entrate i dettagli tecnici delle operazioni. Questa la risposta di Unicredit, Intesa Sanpaolo, Banca Carige e Bnl. Unicredit, in particolare, tra le più attive nel mercato dell'ecobonus, ha confermato di aver erogato nei mesi precedenti al lockdown circa 171 finanziamenti per un importo totale di 39 milioni di euro. Sul plafond disponibile, comunque, tutti abbottonati.

Certo è che si parla di tanti soldi, perché un intervento pesante come quelli prospettati dal Dl 34/2020 presuppone da 500mila euro a un milione a condominio. L'intervento di chi anticipa il denaro fresco alle imprese è quasi indispensabile per far funzionare il complesso meccanismo del 110%, che molti condomi-

ni vedono un po' ingenuamente come la possibilità aperta a tutti di usare i soldi dello Stato per pagarsi la riqualificazione energetica.

In realtà ben pochi condomini hanno la forza di organizzarsi da soli, scegliendo l'impresa e gestendo la cessione del credito (che oltretutto è rimessa alla libera scelta di ciascun condòmino: è lui e non il condominio il vero titolare del bonus fiscale).

Chiavi in mano

Gli operatori del credito stanno preparando prodotti articolati (si veda l'articolo qui sotto) per contribuenti e imprese ma la loro azione si esprime anche in accordi con general contractor o arranger che propongono soluzioni chiavi in mano ai condomini e ai proprietari di interi edifici, coordinando scelta dell'intervento, ricerca delle imprese, cessione del credito, asseverazioni e visti di conformità. Un veterano in questo settore è Alessandro Ponti, fondatore di Harley&Dikinson (la partnership con Eni ha già portato nel 2019 a grossi risultati con le for-

mule di cessione del credito precedenti al 110%: 130 cantieri, 110 milioni di lavori e crediti ceduti per 70 milioni), che da mesi sta lavorando al suo progetto coinvolgendo parecchie banche: «Tutti gli istituti hanno capito la complessità e l'importanza dell'occasione - spiega Ponti -. Per questo stiamo trattando con Montepaschi, Unicredit, Iccrea, Banca di Piacenza, Banco Bpm, Crédit Agricole, Bp Lazio, Creval e Banca di Ragusa. Abbiamo trovato grande disponibilità e ormai stanno affinando i sistemi interni, con sicuro interesse per questo mercato». Questi gruppi bancari, afferma Ponti, potrebbero garantire almeno 10 miliardi di plafond per la cessione dei crediti fiscali se tutti questi accordi verranno conclusi.

Altra soluzione è quella di Build your credit. Il dg Cristiano Spaggiari spiega che si tratta di un'attività di general contractor: «Ci occupiamo di tutto: certificati, ricerche dei fornitori, direzione cantiere, progettazione e subappalto dei lavori». Build your credit (che fa parte di My credit Spa, società specializzata nell'investimento e nella valorizzazione di asset e portafogli Npl e Utp secured) è una società di costruzioni specializzata nel valorizzare e portare a termine cantieri già iniziati o da realizzare completamente. I fondi, spiega Spaggiari, vengono dagli investitori istituzionali che grazie al questo modo di operare sono sollevati dalla valutazione del merito creditizio dell'impresa che cede il credito: «Se ci sono problemi (una certificazione fatta male, un prezzo non congruo) la cessione si ferma da noi. Valutiamo il credito utilizzando parametri oggettivi, quali per esempio il prezzario Dei. E lo stesso facciamo con i nostri fornitori. Il nostro ruolo è comunque di garanzia verso gli investitori e i committenti. Quindi non possiamo avvalerci di imprese poco serie o strutturalmente inadeguate».

IN SINTESI

Il quadro

I grandi gruppi bancari (ma non solo) stanno preparando prodotti specifici per la cessione del credito d'imposta del 110% sia per i contribuenti persone fisiche che per le imprese. Aspettano però che si definisca il quadro normativo del Dl 34/2020

Fai da te o chiavi in mano

Arranger e general contractor, nel frattempo, stanno stringendo accordi con banche e finanziarie per presentare soluzioni complete per la realizzazione degli interventi, gestendo imprese e adempimenti burocratici e rilevando il credito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LE PAROLE CHIAVE

1

CESSIONE DEL CREDITO

Le alternative

Il superbonus è una detrazione pari al 110% della spesa sostenuta che può essere scontata dalle imposte sui redditi o usata in compensazione nel modello F24 in cinque rate annuali. Ma il committente-contribuente che paga la spesa può anche scegliere di cederlo (per un valore massimo del 100% della spesa) a un potenziale acquirente che abbia interesse ad acquisirlo perché ha molte imposte da pagare: in genere l'impresa che ha fatto i lavori o direttamente una banca (che a sua volta lo può acquisire dall'impresa)

Il prezzo

Il prezzo del credito d'imposta è libero, quindi in qualche caso il committente potrebbe trovarsi a dover pagare qualcosa di tasca propria per saldare la spesa

2

I COSTI

Il mercato

Il credito del 110% può essere ceduto a qualsiasi importo. Il mercato dei crediti d'imposta, quindi, si giocherà sulle offerte migliori fatte dalle banche o dalle finanziarie ai potenziali cedenti

Il gioco del «percento»

Alcuni gruppi potranno offrire l'acquisizione del credito anche a prezzo pieno (il 100% della spesa), realizzando con il 10% che resta ciò che serve a coprire gli oneri finanziari (la detrazione si sconta in cinque anni) e un guadagno accettabile, anche considerando l'acquisizione di nuova clientela. Per general contractor e arranger si tratterà di scegliere quale prezzario adottare in modo che la spesa sia «congrua» ma il guadagno nasca dal costo reale dei lavori rispetto alla spesa stessa

3

SALDO AVANZAMENTO LAVORI

La definizione

Il Sal (saldo ad avanzamento lavori) consiste nell'emettere fattura e ottenere il relativo pagamento in base a un piano di avanzamento dei lavori. In pratica, una specie di pagamento a rate legato strettamente ai risultati raggiunti. Attualmente non è ufficialmente previsto nell'impianto normativo del 110% ma potrebbe trovare posto nei provvedimenti attuativi

La chiave di volta

Questa modalità di pagamento progressivo della spesa detraibile potrebbe facilitare molto l'acquisizione del credito rispetto all'erogazione del denaro necessario per lo svolgimento dei lavori, perché attualmente il credito può essere ceduto solo a lavori ultimati

20%

IL MARGINE

I costi dei lavori saranno verificati perché non siano gonfiati. Ma molte imprese possono risparmiare anche il 20% su alcuni prezzari ufficiali: è il margine reale su cui giocare cedendo il credito d'imposta

Super bonus 110%, ecco tutti gli sconti

I LAVORI IN CASA

Molte novità introdotte in commissione: nuovi massimali per le opere

Detrazione spendibile su due unità immobiliari. Sì ai Comuni montani

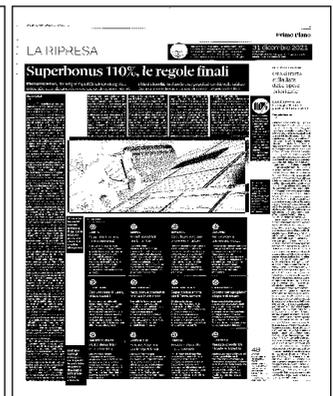
Con il via libera della commissione Bilancio si assesta il superbonus del 110% per i lavori in casa. Tra le novità dell'ultima ora, l'estensione dell'agevolazione ai comuni montani. Nuovi massimali di spesa nei condomini per cappotto termico e introduzione di caldaie a pompa di calore. Novità anche sulla platea dei destinatari: il 110% di detrazione Irpef sarà spendibile su due unità immobiliari.

Marco Mobili
 —a pagina 3

Edizione chiusa in redazione alle 22



Fotovoltaico. Superbonus del 110% anche per l'installazione di impianti fotovoltaici (nella foto) connessi alla rete elettrica fino a un massimo di spesa non superiore a 48mila euro



159329

Superbonus 110%, le regole finali

Ristrutturazioni. Sconti per riqualificazione energetica estesi alle seconde case. Cessione del credito, ora il portale

Ultimi ritocchi. Incluse le case popolari, novità sulle caldaie. Esclusa invece la sostituzione di canne fumarie collettive

Marco Mobili

ROMA

Con il via libera della commissione Bilancio si assesta l'impianto normativo del superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e per la messa in sicurezza degli edifici. La maxi agevolazione è in vigore dal 1° luglio scorso e lo resterà fino al 31 dicembre del 2021. Per le sole case popolari degli Iacp il 110% resterà operativo anche nei primi sei mesi del 2022 e come per tutti sarà spendibile in 5 rate annuali di pari importo. Oltre a questa estensione per le case popolari sono numerose le novità introdotte con il via libera a una serie di emendamenti che hanno ottenuto il via libera unanime della commissione. Tra le novità dell'ultima ora l'estensione dell'agevolazione al 110% per la sostituzione delle caldaie agli immobili situati nei comuni montani non interessati da procedure di infrazione comunitaria con l'allaccio a sistemi di teleriscaldamento efficiente. Stessa estensione anche per gli interventi sulle villette a schiera o delle singole case dove si aggiunge anche la possibilità di installare con lo sconto fiscale del 110% caldaie a biomassa nelle aree del paese non metanizzate. Dietrofront, invece, sull'ipotesi di estendere l'agevolazione del 110% anche ai lavori di sostituzione delle canne fumarie collettive.

Tra le novità di maggior rilievo introdotte dalla commissione Bilancio spiccano i nuovi massimali di spesa nei condomini per il cappotto termico e per la sostituzione delle caldaie a condensazione con caldaie a pompa di calore. Per le coibentazioni il bonus spetta anche sulle superfici inclinate il che consente di intervenire anche sui tetti. Il limite di spesa degli interventi ammessi al bonus viene ora fissato in 50mila euro per le unità immobiliari situate all'interno di edifici plurifamiliari che hanno ingresso indipendente o più accessi autonomi dall'esterno. In sintesi le cosiddette "villette a schiera". Per gli edifici composti da due a 8 unità immobiliari il limite di spesa passa da 60mila euro a 40mila euro per unità

abitativa. Limite di spesa che scende a 30mila moltiplicati per unità immobiliare nei condomini composti da più di otto unità.

Per la sostituzione degli impianti di climatizzazione e delle caldaie centralizzate a condensazione con caldaie a pompa di calore, anche abbinati all'installazione di impianti fotovoltaici la detrazione del 110% è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 20mila euro ad unità immobiliare per gli edifici fino a 8 unità e non superiore a 15mila euro moltiplicati per il numero di unità immobiliari che compongono edifici con più di 8 appartamenti. L'agevolazione viene riconosciuta anche per le spese relative allo smaltimento e alla bonifica dell'impianto sostituito. Per le unità unifamiliari la sostituzione della caldaia dovrà essere ricompresa un massimale di spesa pari a 30mila euro.

Lo scoglio più duro da superare per accedere al bonus del 110% resta il salto delle due classi energetiche dell'edificio sia con il cappotto termico sia con la sostituzione delle caldaie. Vincolo che sia le forze di opposizione che quelle di maggioranza hanno chiesto di attenuare o cancellare ma senza però ottenere alcun riscontro dal Governo.

Tra gli interventi ammessi all'agevolazione del 110%, pur sempre nei nuovi limiti di spesa già indicati, trovano posto quelli di demolizione e ricostruzione. Nessuna modifica in corsa, invece, per l'estensione del 110% al cosiddetto sisma bonus e della detrazione del 90 per cento per la stipula di una assicurazione che copra i rischi sismici ed eventi calamitosi.

Novità in arrivo invece sulla platea dei destinatari della super agevolazione fiscale. In primo luogo il 110% di detrazione Irpef sarà spendibile su due unità immobiliari. Tra le categorie ammesse dalla commissione Bilancio ci sono il terzo settore e le onlus, nonché le associazioni e le società sportive dilettantistiche per i lavori finalizzati agli immobili adibiti a spogliatoi. Niente superbonus, invece, per gli interventi su ville, castelli e case di lusso, cioè quegli im-

mobili che il catasto individua nelle classi A1, A8 e A9. Mentre non è entrata per carenza di coperture la possibile estensione dell'agevolazione agli immobili delle imprese turistiche e dunque alle strutture alberghiere. Una partita che potrebbe comunque riaprirsi a fine luglio con la manovra d'estate e la nuova richiesta di deficit che il Governo si appresta a presentare al Parlamento.

La commissione Bilancio, inoltre, ha confermato senza alcun ritocco la possibilità di beneficiare del superbonus del 110% anche per l'installazione di impianti fotovoltaici connessi alla rete elettrica fino a un massimo di spesa non superiore a 48mila euro e comunque nel limite di 2.400 euro per ogni KW di potenza nominale dell'impianto solare fotovoltaico. Lo sconto fiscale spetta, inoltre, anche per l'installazione contestuale o successiva di sistemi di accumulo integrati negli impianti fotovoltaici. Attenzione però in questi ultimi due interventi la detrazione maggiorata è vincolata alla cessione al Gestore dei servizi energetici dell'energia non consumata non condivisa in autoconsumo. Guardando poi al futuro e alla nuova mobilità il pacchetto finale del superbonus conferma anche lo sconto fiscale per l'installazione delle colonnine per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici, purché l'intervento sia eseguito congiuntamente a uno di quelli sul cappotto termico o la sostituzione delle caldaie.

Per le regole finali delle Entrate e il portale che consentirà la corretta gestione della cessione del credito d'imposta, secondo quanto prevede una delle ultime modifiche approvate ieri in commissione, si dovranno comunque attendere almeno 30 giorni successivi all'entrata in vigore della legge di conversione. Calendario alla mano e in previsione del secondo e definitivo giro al Senato i trenta giorni inizieranno a decorrere dal prossimo 18 luglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Attese entro metà agosto le regole finali delle Entrate per la cessione del credito d'imposta

Restano fuori gli alberghi, ma la partita potrebbe riaprirsi a fine luglio con la manovra d'estate



Sportello online del Sole 24 Ore. Aprirà alle ore 14 di martedì 7 luglio lo Sportello 110%, forum online con i lettori sul superbonus. L'invio delle domande sarà possibile fino alle 14 di martedì 21 luglio. Le risposte saranno pubblicate online e sul quotidiano. www.ilssole24ore.com/forum110



Alla Camera. Con il via libera della commissione Bilancio si assesta l'impianto normativo del superbonus del 110% per i lavori di riqualificazione energetica e per la messa in sicurezza degli edifici. Dopo l'ok dell'aula il testo dovrà andare al Senato per essere convertito entro il 18 luglio

31 dicembre 2021

LA SCADENZA

La maxi agevolazione è in vigore dal 1° luglio scorso e lo resterà fino al 31 dicembre del 2021

LE MISURE

1

LIMITI/1

Cappotto termico, nuovi massimali

Interventi anche sui tetti

Tra le novità di maggior rilievo introdotte dalla commissione Bilancio spiccano i nuovi massimali di spesa nei condomini per il cappotto termico. Per le coibentazioni il bonus spetta anche sulle superfici inclinate il che consente di intervenire anche sui tetti.

2

LIMITI/2

Nuovi massimali per le caldaie

Le sostituzioni

Per la sostituzione degli impianti di climatizzazione e delle caldaie centralizzate a condensazione con caldaie a pompa di calore, la detrazione del 110% è calcolata su un ammontare complessivo delle spese non superiore a 20mila euro ad unità immobiliare per gli edifici fino a 8 unità

3

ENTI LOCALI

Caldaie, estensione ai comuni montani

Senza infrazione comunitaria

Tra le novità dell'ultima ora l'estensione dell'agevolazione del superbonus al 110% per la sostituzione delle caldaie agli immobili situati nei comuni montani non interessati da procedure di infrazione comunitaria con l'allaccio a sistemi di teleriscaldamento efficiente

4

LA PLATEA

Bonus esteso alle seconde case

Lavori su due unità immobiliari

Si allarga la platea dei beneficiari del superbonus al 110%: con l'approvazione di un emendamento la norma viene estesa anche alla seconda casa. I cittadini potranno effettuare lavori di efficientamento energetico e adeguamento antisismico su due unità immobiliari

5

LE ECCEZIONI

Escluse case di lusso, ville e castelli

Esclusi anche gli alberghi

Niente superbonus, invece, per gli interventi su ville, castelli e case di lusso, cioè quegli immobili che il catasto individua nelle classi A1, A8 e A9. Mentre non è entrata l'estensione dell'agevolazione agli immobili delle imprese turistiche e dunque alle strutture alberghiere

6

CASE POPOLARI

Iacc, bonus operativo anche a inizio 2022

Spendibile in 5 rate annuali

In base alle nuove regole introdotte in commissione alla Camera, per le sole case popolari degli Iacc il superbonus al 110% resterà operativo anche nei primi sei mesi del 2022 e come per tutti sarà spendibile in 5 rate annuali di pari importo

7

NUOVI BENEFICIARI

Superbonus anche per il Terzo settore

Si allarga la platea

Tra le modifiche inserite in commissione Bilancio alla Camera c'è anche l'estensione al Terzo settore delle detrazioni fiscali al 110%, previste per gli interventi antisismici e di miglioramento energetico. La misura era stata chiesta in primis dal Pd

8

L'AMPLIAMENTO

Sconto per spogliatoi di sport dilettanti

Bonus per ristrutturazioni

Anche la ristrutturazione degli spogliatoi delle associazioni e delle società sportive dilettantistiche potrà usufruire del superbonus al 110%. La modifica è stata inserita con un emendamento al decreto Rilancio, riformulato e approvato dalla commissione Bilancio

9

AMMESSI AL BONUS

Sì alle demolizioni e ricostruzioni

No alle assicurazioni

Tra gli interventi ammessi all'agevolazione del 110% trovano posto quelli di demolizione e ricostruzione. Nessuna modifica in corsa, invece, per l'estensione del 110% al cosiddetto sisma bonus e della detrazione del 90 per cento per la stipula di una assicurazione

10

L'ATTUAZIONE

Entrate, 30 giorni per le regole finali

Dal prossimo 18 luglio

Per le regole finali delle Entrate si dovranno comunque attendere almeno 30 giorni successivi all'entrata in vigore della legge di conversione. Calendario alla mano e in previsione del secondo e definitivo giro al Senato i trenta giorni inizieranno dal prossimo 18 luglio

11

I VINCOLI

Resta il salto di due classi energetiche

Falliti i tentativi di modifica

Per accedere al bonus del 110% bisogna salire di due classi energetiche dell'edificio sia con il cappotto termico sia con la sostituzione delle caldaie. Vincolo che sia le forze di opposizione che quelle di maggioranza hanno chiesto di attenuare o cancellare ma senza risultato

12

IL FORNITORE

Resta la possibilità di cedere il credito

Anche a intermediari finanziari

Resta la possibilità per il fornitore che ha effettuato gli interventi di recuperare lo sconto sotto forma di credito d'imposta, con facoltà di successiva cessione del credito ad altri soggetti, inclusi gli istituti di credito e gli altri intermediari finanziari

Cybersecurity

Maticmind, la scommessa sulla sicurezza informatica delle piccole aziende

I dati

● Il cyber-risk, soprattutto con l'adozione dello smart working strutturale diventa sempre più un problema. Le vpn aziendali aumentano a dismisura il rischio di



accessi dall'esterno. Maticmind, nata dall'idea di un gruppo di imprenditori italiani guidati dalla famiglia Saladino (Carmine, nella foto, è azionista e presidente), sta investendo sulla sicurezza informatica.

La chiamano incuria degli operatori. Il mondo di Internet delle Cose apre a infiniti e potenziali accessi fraudolenti sulla rete. Gli attacchi informatici sono diventati la nuova frontiera del rischio delle aziende. Forse con l'adozione strutturale dello smart working il cyber-risk diventa il principale nodo. Per governare i propri dati senza rischiare diventa fondamentale costruire una rete consulenziale di protezione.

Maticmind per questo sta investendo sulla sicurezza informatica. Nata dall'idea di un gruppo di imprenditori italiani guidati dalla famiglia Saladino (Carmine è azionista e presidente), Maticmind si sta posizionando su questo segmento anche grazie all'acquisizione nel 2017 del gruppo ITway di Business-e. Racconta Andrea Ferrazzi, a capo della divisione dedicata alla cybersecurity, che le vpn aziendali aumentano a dismisura il rischio di accessi dall'esterno. «Sono dei tunnel che partono dalle case e arrivano alle aziende» e il rischio che qualcuno possa accedervi diventa alto. Ecco perché

le multinazionali stanno portando la gran parte dei dati sui cloud dei grandi colossi tech come Amazon, Microsoft e Google. È molto più complesso attaccare i sistemi, anche se non tutti i dati sulla nuvola, ha recentemente raccontato un rapporto di Thales, «sono crittografati» e quindi potenzialmente inaccessibili. Maticmind crede che sia un filone su cui scommettere. Milioni di piccole e medie imprese, nel nostro Paese, sono scarsamente digitalizzate, ha appena rilevato il Politecnico di Milano. E non hanno le competenze, né i profili professionali giusti per coprirsi dalle frodi informatiche, di cui recentemente è stata vittima anche Geox. Appaltare in outsourcing questi processi è quanto meno raccomandabile. Il resto dovrebbe farlo l'Europa. La presidente Ursula von der Leyen spinge per una nuvola europea.

Fabio Savelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Pioggerellina estiva. Di euro

Nel dl Rilancio decine di finanziamenti per le iniziative più disparate: dai fuochi d'artificio alle ceramiche artistiche, dall'aerospazio al meteo

L'assicurazione per chi produce o ha in deposito fuochi d'artificio? È estesa di tre anni. Mentre sono 2 i milioni destinati ai produttori di ceramiche artistiche di qualità. Quindici milioni di qua per l'aerospazio, 10 di là per la ricerca meteo: è così che si distribuiscono, tra le righe degli emendamenti al decreto Rilancio, finanziamenti a pioggia per le iniziative più disparate. A parte la grande mole di fondi destinati alla sanità, in testa tra i settori più interessati dagli aiuti ci sono ricerca e turismo. Il provvedimento ha ultimato l'esame nelle commissioni della Camera dei deputati e si avvia al dibattito in aula, prima di passare al Senato per la seconda lettura.

Provino da pag. 4



In rassegna i vari finanziamenti concessi con gli emendamenti al decreto Rilancio

Ceramiche o fuochi d'artificio: aiuti statali per tutte le esigenze

Pagine a cura
DI GIULIA PROVINO

L'assicurazione per chi produce o ha in deposito fuochi d'artificio? È estesa di tre anni. Mentre sono due i milioni destinati ai produttori di ceramiche artistiche di qualità. Quindici milioni di qua per l'aerospazio, dieci di là per la ricerca meteo: è così che si distribuiscono, tra le righe degli emendamenti al decreto Rilancio, finanziamenti a pioggia per le iniziative più disparate. A parte la grande mole di fondi destinati alla sa-

nità, in testa tra i settori più interessati dagli aiuti ci sono ricerca e turismo. Oltre al Piano di investimenti straordinario nell'attività di ricerca, che comprende finanziamenti pari a 600 milioni di euro per l'anno 2021, 750 milioni per l'anno 2022 e 450 milioni a decorrere dal 2023, infatti, si erogano fondi dedicati alla realizzazione del Tecnopolo di Bologna per l'alta formazione e ricerca meteo-climatica (40 milioni spalmati tra il 2020 e il 2022) e finanziamenti per il Centro per l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel campo delle scienze della

vita con sede in Lombardia (10 milioni per il 2020 e 2 milioni dal 2021). Per quanto riguarda il turismo, invece, sono stati stanziati oltre 145 milioni di euro, soprattutto per agriturismi, villaggi turistici, agenzie di viaggio e tour operator. Ma è lunga la lista di finanziamenti più atipici: al servizio di trasporti del comune di Taranto, per esempio, arriveranno 130 milioni di euro per la realizzazione di un sistema innovativo di bus rapid transit, comprese le attività di progettazione e altri oneri tecnici. Oltre a 20 milioni (rispettivamente nel 2020 e 2021) per il rinnovo del

parco mezzi destinati al servizio di trasporto pubblico urbano di Taranto. Anche lo sport è tra i settori supportati. È previsto un bonus di 600 euro per i lavoratori impiegati con rapporti di collaborazione presso il Coni, il Comitato Italiano Paralimpico (Cip), le federazioni sportive nazionali, le discipline sportive associate, gli enti di promozione sportiva, riconosciuti dal Coni e dal Cip, le società e associazioni sportive dilettantistiche. Pesca e acquacoltura non sono state dimenticate: c'è una dotazione di 500 milioni di euro per interventi di ristoro per i danni subiti.

—@Riproduzione riservata—

Aiuti variegati nel di rilancio

Misura	Beneficiario	Risorse stanziare
Contributi per i settori ricreativo e dell'intrattenimento	Imprese operanti nei settori ricreativo e dell'intrattenimento, nonché dell'organizzazione di feste e cerimonie	Sono erogati contributi a fondo perduto nel limite di spesa complessivo di 5 milioni di euro per il 2020
Ceramica artistica e di qualità	Produttori di ceramiche artistiche di qualità	Fondo pari a 2 milioni di euro per il 2021
Violenza domestica	Rifinanziamento del Fondo di cui all'articolo 14 della l. 122/2016	Fondo incrementato di 3 milioni di euro per il 2020
Usura	Fondo per la prevenzione del fenomeno dell'usura	Stanziati 10 milioni di euro per il 2020
International finance facility for immunization	Partecipazione dell'Italia all'International finance facility for immunization (IFFIm)	Contributo globale di 150 milioni di euro, da erogare con versamenti annuali fino al 2030, valutati in 30 milioni a decorrere dal 2026. È, inoltre, autorizzato il versamento aggiuntivo all'IFFIm per il 2020 di 5 milioni, per il finanziamento della Coalition for Epidemic Preparedness (Cepi)
Società benefit	Promozione del sistema delle società benefit	Finanziamento pari a 3 milioni di euro per il 2020 e a 7 milioni per il 2021
Difesa e sostegno dell'innovazione	Fondo per il trasferimento tecnologico	Dotazione di 500 milioni di euro per il 2020, finalizzato alla promozione, di iniziative e investimenti utili alla valorizzazione e all'utilizzo dei risultati della ricerca presso le imprese operanti sul territorio nazionale
Investimenti nella ricerca	Piano di investimenti straordinario nell'attività di ricerca	Finanziamenti pari a 600 milioni di euro per il 2021 a 750 milioni per il 2022 e a 450 milioni a decorrere dal 2023

Aiuti variegati nel di rilancio

Misura	Beneficiario	Risorse stanziare
Università, istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica ed enti di ricerca	Fondo per le esigenze emergenziali del sistema dell'Università, delle istituzioni di alta formazione artistica musicale e coreutica e degli enti di ricerca	Finanziamenti pari a euro 290 milioni per il 2020
Attività di ricerca e sviluppo nelle aree del Mezzogiorno	Imprese	Credito d'imposta, per oneri stimati in 48,5 milioni di euro per ciascuno degli anni 2021, 2022 e 2023
Scienze della vita	Centro per l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel campo delle scienze della vita con sede in Lombardia	Stanziati 10 milioni per il 2020 e 2 milioni dal 2021
Alta formazione e ricerca meteo-climatica di Bologna	Tecnopolo di Bologna	Spesa di euro 10 milioni per il 2020, di 15 milioni per il 2021 e di 15 milioni per il 2022
Autoveicoli a basse emissioni di CO ₂ g/km	Fondo per l'acquisto di autoveicoli a basse emissioni di CO ₂ g/km	Incrementato di 100 milioni di euro per il 2020 e di 200 milioni per il 2021
Settore automotive nell'area di crisi industriale complessa di Torino	Creazione di un polo di eccellenza per la ricerca, l'innovazione e il trasferimento tecnologico nel settore automotive nell'area di crisi industriale complessa di Torino	Stanziati 20 milioni di euro per il 2020
Centri estivi 2020	Finanziamento dei centri estivi 2020 e contrasto alla povertà educativa	Stanziati 150 milioni di euro per il 2020
Promozione turistica	Fondo per la promozione del turismo in Italia	Dotazione di 20 milioni di euro per il 2020
Agriturismi e villaggi turistici	Agriturismi e villaggi turistici	Esenzioni Imu per il settore turistico
Agenzie di viaggio e tour operator	Agenzie di viaggio e tour operator	Spese pari a 25 milioni di euro per il 2020
Turismo	Fondo turismo	Incrementato di 100 milioni di euro per il 2021
Sanificazione case vacanza	Strutture extra alberghiere non a carattere imprenditoriale, come le case vacanze per le locazioni brevi	Credito di imposta per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione
Industria del tessile, della moda e degli accessori	Imprese tessili, della moda e degli accessori	Contributi a fondo perduto pari a 5 milioni di euro per il 2020
Rimanenze di magazzino	Imprese nel settore tessile e della moda	Fondo grazie al quale il 30% della merce invenduta a causa del Covid-19, potrà essere portato in credito d'imposta
Fuochi artificiali	Per la produzione, il deposito e la vendita di fuochi artificiali	Estesi per tre mesi i termini di validità dei contratti di assicurazione
Musei e luoghi della cultura statali	Musei e luoghi della cultura statali afferenti al settore museale	Spesa di 100 milioni di euro per il 2020
Musica per under 16	Nuclei familiari con Isee sotto i 30 mila euro in tutto il 2020	Contributo di 200 euro per le lezioni di musica per i figli under 16
Salva opere	Incremento Fondo salva-opere	Incrementato di 40 milioni di euro per il 2020
Settore aereo	Fondo di solidarietà per il settore aereo	Incremento di 65,7 milioni di euro per il 2021 e in 131,4 milioni di euro annui a decorrere dal 2022
Solidarietà comunale	Fondo di Solidarietà Comunale	Finanziamenti pari a 400 milioni di euro per il 2020
Rinnovo parco mezzi destinati ai servizi di trasporto pubblico urbano nel Comune di Taranto	Comune di Taranto	Attribuiti 10 milioni di euro per il 2020 e 10 milioni di euro per il 2021
Sistema bus rapid transit di Taranto	Comune di Taranto	Finanziamento di 130 milioni di euro per la realizzazione di un sistema innovativo di bus rapid transit, ivi comprese le attività di progettazione e altri oneri tecnici, di cui 5 milioni per il 2020, 10 milioni per il 2021, 35 milioni per il 2022, 40 milioni per il 2023 e 40 milioni per il 2024
Trasporto ferroviario	Anas S.p.A.	Contributo massimo di 25 milioni di euro annui dal 2021 al 2034 al fine di compensare la riduzione delle entrate 2020 riscosse
Settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura	Fondo emergenziale a tutela delle filiere in crisi	Dotazione di 500 milioni di euro per il 2020, finalizzato all'attuazione di interventi di ristoro per i danni subiti dal settore agricolo, della pesca e dell'acquacoltura

LE RISPOSTE AI DUBBI DELLE IMPRESE

Contributi, conta l'inizio attività non la costituzione societaria

Domanda. Sono titolare di un'impresa costituita a novembre 2018 (iscrizione presso la locale Cciaa) ma inattiva fino al 1° luglio 2019. Ho presentato domanda di contributo a fondo perduto ai sensi dell'art. 25 del dl Rilancio, e la stessa è stata rigettata in quanto secondo l'Agenzia delle entrate la data di costituzione è antecedente al 1° gennaio 2019. Il certificato camerale, però, riporta esattamente come data di inizio attività il 1° luglio 2019 e sembrerebbe pertanto in linea con il testo del decreto che specifica tra i beneficiari del contributo le imprese che hanno iniziato l'attività dopo il 1° gennaio 2019. Come deve intendersi la norma? **PP**

R. La norma (articolo 25 del dl Rilancio) prevede che, in assenza del requisito della riduzione del fatturato, il contributo spetta anche ai soggetti che hanno iniziato l'attività a partire dal 1° gennaio 2019, senza quindi fare cenno alla data di costituzione della società. Anche la guida diffusa dall'Agenzia delle entrate fa sempre cenno alla data di inizio di attività, precisando peraltro che, per i soggetti che hanno iniziato l'attività da maggio 2019, spetta l'importo minimo del contributo, riconosciuto per un importo non inferiore a mille euro per le persone fisiche e a 2 mila euro per i soggetti diversi dalle persone fisiche. Nel suo caso,

quindi, è opportuno instaurare un confronto in tal senso con l'Agenzia delle entrate.

D. Ho un'impresa agricola e avevo intenzione di investire nell'acquisto di un trattore agricolo sfruttando il contributo a fondo perduto previsto dal bando Inail Isi. Ho saputo che il bando è stato annullato, quali sono le alternative? **MM**

R. Il dl Rilancio ha in effetti annullato il bando Inail Isi 2019 e ha disposto che le risorse economiche rese disponibili siano destinate al finanziamento di misure finalizzate al contenimento e al contrasto della diffusione del coronavirus negli ambienti di lavoro. Tuttavia, sono escluse da questa disposizione le risorse assegnate all'asse 5 di Isi 2019 provenienti dal fondo agricoltura istituito con la legge 208/2015, per cui è prossima la pubblicazione dell'avviso dedicato alle micro e piccole imprese operanti nella produzione primaria dei prodotti agricoli. In particolare, l'Inail ha già approvato i criteri per il Bando Isi Agricoltura 2019/2020 ed entro la metà di luglio 2020 è prevista la pubblicazione del bando.

D. Siamo una pmi che da molti anni lavora come fornitrice di varie pubbliche amministrazioni. Abbiamo vari crediti da riscuotere in questo periodo e vorremmo capire se per migliorare velocemente la nostra

situazione dal punto di vista della liquidità è più conveniente ricorrere alla moratoria dei finanziamenti che abbiamo in essere oppure ai nuovi finanziamenti garantiti previsti dal dl Liquidità. **GP**

R. Il ricorso alla moratoria fino al 30/9/2020 introdotta dal dl Cura Italia è probabilmente la misura più rapida in questo momento. Tra l'altro, oltre a questo strumento, è operativa anche la moratoria Abi che è stata estesa recentemente fino a 24 mesi. A prescindere comunque dal fatto che il ricorso a una o a entrambe le misure andrebbe deciso caso per caso, invitiamo a valutare il fondo da 12 miliardi di euro messo gestito dalla Cassa depositi e prestiti e denominato Anticipo di Liquidità. Le pubbliche amministrazioni possono ottenere, presentando domanda entro il 7 luglio, la liquidità necessaria per pagare i propri fornitori entro breve tempo. Il suggerimento è senz'altro quello di evidenziare questa possibilità alle pubbliche amministrazioni clienti in modo che accedano a tale misura.

© Riproduzione riservata

Risposte a cura di Roberto Lenzi, studio RM
I lettori possono inviare i loro quesiti a online@studiorm.it



COME ACCEDERE AGLI AIUTI/15 Alcune banche ritengono non basti l'autodichiarazione

Garanzie, si rischia l'impasse

Molte le imprese che subiscono l'istruttoria tradizionale

Pagina a cura
di **ROBERTO LENZI**

Le banche e il legislatore non sembrano parlare la stessa lingua. Nonostante la conversione in legge del decreto liquidità sembri essere molto chiara nel disciplinare cosa devono fare le imprese e cosa devono fare le banche per erogare gli aiuti, sono ancora molte le imprese costrette a subire un'istruttoria «tradizionale» poiché alcune banche ritengono di doversi assumere «il rischio di credito». La conversione in legge del cosiddetto dl liquidità specifica che «il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato». La precisazione è contenuta nel nuovo articolo 1-bis del decreto-legge 8 aprile 2020, n. 23, recante misure urgenti in materia di accesso al credito e di adempimenti fiscali per le imprese, di poteri speciali nei settori strategici, nonché interventi in materia di salute e lavoro, di proroga di termini amministrativi e processuali. La legge specifica che, oltre che per le garan-

zie di Sace, tale disposizione sarà applicata anche alle richieste di accesso alla garanzia prevista dal Fondo di garanzia. Sarà quindi l'amministratore della società ad assumersi la responsabilità di dichiarare che l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 o dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione e contenimento connesse alla medesima emergenza. Sarà sempre lui ad assumersi la responsabilità di dichiarare che prima di tale emergenza sussisteva una situazione di continuità aziendale. Questo sembrava essere sufficiente per poter accedere alla garanzia del 100% a 10 anni per finanziamenti fino a 30 mila euro o a quella del 90% per finanziamenti fino a 5 milioni di euro concessi dal fondo di garanzia. Purtroppo, nella fase operativa qualcosa non sta funzionando. Sono molte le banche che ritengono che rimane a carico loro il «rischio di credito» e che quindi devono fare istruttorie standard. Se per i 30 mila euro i casi sono sporadici, per le operazioni più alte sono diverse le banche che tengono questa impostazione.

Cosa dichiarano le imprese. Eppure, l'autodichiarazione contiene tutto quanto necessita: danni da Covid-19, situazione di azienda normale ante pandemia, motivazione del finanziamento. I nuovi finanziamenti garantiti dovranno infatti essere accompagnati da una dichiarazione dell'atto di notorietà, rilasciata ai sensi dell'articolo 47 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del presidente della repubblica 28 dicembre 2000, n. 445. Con questa il titolare o il legale rappresentante dell'impresa richiedente, sotto la propria responsabilità, è tenuto a dichiarare che l'attività d'impresa è stata limitata o interrotta dall'emergenza epidemiologica da Covid-19 o dagli effetti derivanti dalle misure di prevenzione e contenimento connesse alla medesima emergenza e che prima di tale emergenza sussisteva una situazione di continuità aziendale. Dovrà dichiarare che i dati aziendali forniti su richiesta dell'intermediario finanziario sono veritieri e completi.

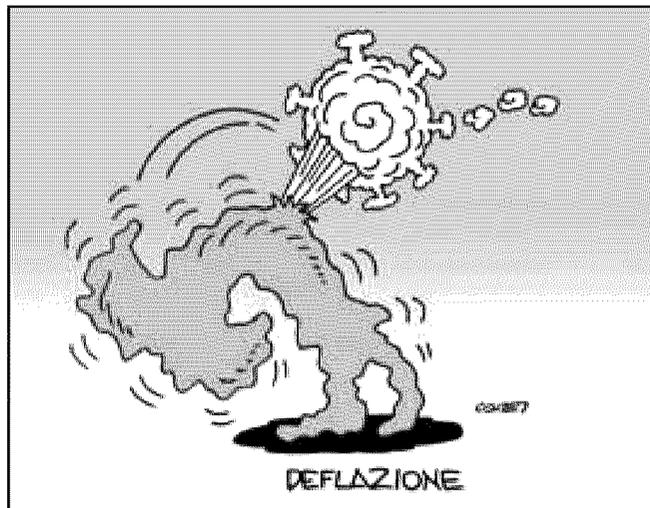
Inoltre dovrà dichiarare

che il finanziamento coperto dalla garanzia è richiesto per sostenere costi del personale, investimenti o capitale circolante impiegati in stabilimenti produttivi e attività imprenditoriali che sono localizzati in Italia. La conversione in legge prevede anche che, non appena ricevuta l'autodichiarazione, il soggetto al quale è chiesto il finanziamento la dovrà trasmettere tempestivamente alla Sace spa o al soggetto gestore del fondo di garanzia e, fermi restando gli obblighi di segnalazione previsti dalla normativa antiriciclaggio, per la verifica degli elementi attestati dalla dichiarazione sostitutiva, il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato. Unico requisito aggiuntivo previsto è che l'operatività dovrà transitare su un conto corrente dedicato e nella causale del pagamento dovrà essere inserita la locuzione: «Sostegno ai sensi del decreto-legge n. 23 del 2020». L'impresa beneficiaria sarà tenuta a segnalare in causale tutti gli utilizzi di liquidità connessi con il finanziamento garantito.

— Riproduzione riservata —

Il nodo

Il passaggio focale contenuto nel testo convertito del dl Liquidità: «Il soggetto che eroga il finanziamento non sarà tenuto a svolgere accertamenti ulteriori rispetto alla verifica formale di quanto dichiarato»



LA CASCATA DI REGOLE

di **Sabino Cassese**

Combattere l'evasione fiscale, ridurre l'erosione tributaria, semplificare l'amministrazione. Tutti ne parlano, nessuno ci si impegna. Ma «ora è il momento del coraggio» — ha proclamato il presidente del Consiglio dei ministri. Parte la «madre di tutte le riforme»: «tagliare la burocrazia». Ce n'era bisogno, visto che il decreto legge «semplificazione» stesso segnala che la valutazione di impatto ambientale si conclude talora in dieci anni.

«Parturient montes, nascetur ridiculus mus» (Orazio): i monti avranno le doglie, nascerà un ridicolo topo. Il decreto legge «semplificazione» tradisce sia promesse, sia attese: mette solo qualche «cerotto», come ha detto un imprenditore.

Consta di 48 articoli, riguardanti l'universo mondo (investimenti pubblici in opere, edilizia privata, procedimenti amministrativi, responsabilità erariale e abuso d'ufficio, digitalizzazione, reti e servizi di comunicazione, adempimenti antimafia, Cipe, valutazione d'impatto ambientale, bonifica e dissesto idrogeologico, reti energetiche).

continua a pagina 28



159329

IL DECRETO

LA CASCATA DI REGOLE PER «SEMPLIFICARE»

di Sabino Cassese

SEGUE DALLA PRIMA

Ma è come un insaccato, perché vi sono anche norme estranee, entrate di contrabbando (gli aumenti di capitale di società, le autorità di sistema portuale, i parchi, i veicoli elettrici, i piani del territorio montano e forestale), perché Palazzo Chigi è di questi tempi come la Madonna di Montevergine: tutti quelli che hanno un desiderio lasciano vicino alla sua immagine un biglietto, nella speranza di esser ascoltati.

Semplificare vuol dire innanzitutto decentrare. Invece, il presidente del Consiglio dei ministri è nominato circa 70 volte in questo decreto, che gli attribuisce compiti immani, dagli interventi infrastrutturali da commissariare fino alla determinazione dei compensi dei commissari e al monitoraggio degli investimenti pubblici. Viene così creato un nuovo collo di bottiglia, perché la Presidenza del consiglio non è attrezzata per gestire e a mala pena riesce a svolgere il compito di indirizzare l'azione governativa.

Per semplificare si dovrebbe innanzitutto deregolare, mentre, invece, il decreto legge in corso di approvazione prende la strada opposta: regola troppo, prevede cascate di altre norme e regolamenti; affianca alle procedure normali procedure speciali, complicando la vita dei gestori; non elimina i troppi compiti (che non hanno nulla a che fare con la corruzione) dell'invadente Autorità anticorruzione; contrabbanda interventi di emergenza (destinati a durare brevemente) come misure di semplificazione; compensa una limatura dei poteri della Corte dei conti in materia di responsabilità dei funzionari con l'ampliamento dei suoi compiti di controllo concomitante (con il quale la Corte diventa l'angelo custode della burocrazia); affianca ai tempi previsti dalle norme quelli effettivi, richiedendo agli uffici di compararli: un invito a non rispettare la legge.

Nell'ultimo esercizio di Palazzo Chigi non mancano norme ingegnose (come quella sulle detrazioni fiscali dei maggiori oneri regolatori introdotti con atti normativi, una specie di ammenda disposta a proprio carico dallo Stato), ma sono assenti i punti fondamentali suggeriti dai

maggiori esperti di semplificazione (per citarne soltanto due, Alessandro Natalini e Luigi Donato, che hanno dedicato le loro energie alla «semplificazione paziente»).

Tutti coloro che finora si sono dedicati con serietà alla semplificazione dello Stato sanno che i punti cardinali sono altri. Primo: semplificare le leggi, quindi creare un centro di valutazione e produzione delle politiche pubbliche, capace anche di tradurle in disposizioni comprensibili, perché più della metà delle complicazioni amministrative dipende dalla pessima fattura delle norme. Secondo: ridurre il numero dei decisori; ad esempio, diminuire il numero delle stazioni appaltanti e sopprimere il Cipe, un organo che sopravvive da troppi anni alla morte della programmazione, di cui faceva parte, e che serve oggi solo a coprire l'invasione di Palazzo Chigi nella gestione della politica economica. Terzo: sopprimere gli incentivi al non fare, derivanti dalla paura degli interventi delle procure, penali e contabili, e dei relativi sosia (ad esempio, Anac). Quarto: dotare l'amministrazione di quei tecnici e manager pubblici che ha perduto da un secolo, e al cui re-

clutamento sarebbe bene che i ministri della pubblica amministrazione si dedicassero, invece di promettere 400 mila assunzioni - specchio per allodole. Quinto: invece di cercare tutti i sotterfugi per non fare gare, si facciano le gare, ma senza l'Anac sul collo, in tempi brevi e senza troppi contenziosi. Sesto: si sopprimano tutti i controlli preventivi, concomitanti, collaborativi, per rafforzare quelli successivi, che debbono esser seri e severi, per assicurarsi che i risultati voluti dal Parlamento siano raggiunti. Settimo: adeguare le amministrazioni alla digitalizzazione, non le metodologie digitali alla parcellizzazione degli uffici pubblici, che costringe ancora oggi i cittadini a fare da tramite. Ottavo: non cullarsi al ritmo del «modello Genova», che non è replicabile perché quella era una opera esistente e non è stata finanziata dal Tesoro; gli organi straordinari, quali i commissari, finiscono per produrre intralci. Da ultimo, consiglio ai semplificatori improvvisati di rileggere Michelangelo: «la scultura non è un fare, ma togliere materia». Impariamo a togliere il superfluo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tav, il completamento fino alla Sicilia vale 60 miliardi di Pil in più

GRANDI OPERE

Completare il progetto dell'Alta velocità ferroviaria in Italia, cioè unire definitivamente il Nord fino alla Sicilia, significa guadagnare fra i 58 e 60 miliardi di Prodotto interno lordo. Lo spiega una ricerca dell'Università Federico II di Napoli, che ha stimato gli effetti sull'economia dell'Alta velocità di rete. «Senza incentivi per avviare subito i treni Av si rischia il flop», dice Enio Cascetta.

Giorgio Santilli — a pagina 12



L'INCHIESTA
Le ferrovieL'Università Federico II di Napoli stima l'effetto dell'Avr per superare la divisione Nord-Sud e aree Tav-no Tav
Il governo accelera sulla rete: progetto di fattibilità per la Salerno-Reggio Calabria. Resta il nodo del Ponte sullo Stretto

Il completamento dell'Alta velocità fino in Sicilia vale 60 miliardi di Pil per l'Italia

Giorgio Santilli

Senza l'attuale rete di Alta velocità il Pil italiano perderebbe 41 miliardi, il 2,5% del totale oggi, il 3% se rapportato al prodotto interno lordo medio italiano del decennio dell'Alta velocità dal 2009. Tanto vale il reddito generato direttamente o indirettamente dai treni veloci che raggiungono metà della Penisola oggi. Ma il Pil italiano sarebbe cresciuto di altri 58-60 miliardi, un 3,3% aggiuntivo, se anche l'altra metà della popolazione - quella che vive a più di un'ora di distanza da una stazione Av - fosse stata agganciata alla rete (76% localizzati a meno di un'ora, l'altro 24% a meno di due ore) e già l'Italia avesse potuto contare sull'Alta velocità di rete (Avr con velocità da 200 a 300 km/h e drastico abbattimento dei tempi di percorrenza) completata con la Napoli-Bari, la Salerno-Reggio Calabria, la Catania-Messina-Palermo, l'Adriatica velocizzata, la Roma-Pescara e/o la Roma-Ancona, l'asse completato da Milano a Trieste e il nodo ligure. Questi 58-60 miliardi sono la misura dello spreco per aver perso tanto tempo dal 2008 a oggi e non aver ancora

completato quel disegno, non averne sciolto i nodi restanti, non aver capito le nuove disuguaglianze che si venivano a creare.

A stimare l'effetto sul Pil della realizzazione completa dell'Alta velocità di rete, con un articolo pubblicato sulla rivista scientifica *Transportation Research*, è ancora il pool di professori e ricercatori dell'Università Federico II di Napoli (Ennio Caschetta, Armando Carteni, Ilaria Henke e Francesca Pagliara) che sei mesi fa (si veda *Il Sole 24 Ore* del 30 gennaio scorso) aveva posto all'attenzione del dibattito pubblico il tema dei nuovi squilibri territoriali e delle nuove disuguaglianze create in una Italia divisa fra «città Tav» (localizzate a meno di un'ora di distanza da una stazione Av) e «città no Tav» (a oltre un'ora). Nuovi squilibri che accentuano quelli tradizionali Nord-Sud e creano nuove aree deboli nella parte est della Penisola, riproponendo in chiave nuova anche vecchi temi ferroviari come il potenziale di sviluppo reale delle linee trasversali fra Tirreno e Adriatico.

La buona notizia di questi giorni è che il governo Conte 2 ha già deciso di accelerare e passare dalle parole ai fatti con questo completamento, la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli lo ha chiamato

progetto #italiaveloce, che è inserito nel Def Infrastrutture (al Cdm in settimana) ed è uno dei punti di forza del Recovery Plan italiano (in approvazione a settembre): l'unica vera buona notizia sottratta alla vaghezza degli Stati Generali di Villa Pamphili. Con l'accelerazione del sì al contratto di programma Rfi-Fs e gli altri alleggerimenti procedurali in arrivo con il decreto legge semplificazioni in settimana e con l'accelerazione delle anticipazioni di cassa che potrà darci il Recovery Fund europeo, dovrebbe finalmente diventare realtà la promessa di Conte, De Micheli e dell'amministratore delegato di Fs, Gianfranco Battisti, di mettere il turbo al disegno Avr e più in generale far fare un salto agli investimenti ferroviari, soprattutto al Sud.

C'è di più. Per la tratta più discussa e insidiosa, l'ultima che aspettava ancora una decisione fattuale, la Salerno-Reggio Calabria, l'articolo 208 del decreto legge Rilancio destina 40 milioni del contratto di programma Rfi al progetto di fattibilità che Rfi deve fare e che, entro il 2021, dovrà portare il ministero dei Trasporti alla scelta della soluzione progettuale definitiva. Fatta questa scelta resterà da decidere soltanto per la rete Avr - ma anche questa decisione sembra ormai non rinviabile.

le - come collegare la Sicilia al resto d'Italia con un collegamento stabile, forse un ponte diverso da quello immaginato 15 anni fa. Anche questa sarà materia a cavallo fra il Recovery Plan e il 2021.

Tornando all'impatto sul Pil dei treni veloci, in una recente presentazione, Cascetta ha sintetizzato i risultati dell'ultimo stu-

dio aggiornato, riferito all'anno 2018 («ma - dice - abbiamo motivo di ritenere che la ricerca avrebbe dato gli stessi risultati anche per il 2019, non essendo mutate in misura rilevante le condizioni dell'offerta di trasporto»). In media il contributo dell'Alta velocità di rete alla crescita del Pil nel de-

cennio 2008-2018 è stato del 3% su scala nazionale, articolato in un 6% per le «città Tav» e in un 2% per le città «no Tav». Considerato il Pil 2018, pari a 1.720 miliardi, sarebbe sceso a 1.679 miliardi senza i treni Av e sarebbe salito a 1.778 miliardi con il completamento della rete Avr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCENARI A CONFRONTO



PIL SENZA TAV

Considerato il Prodotto interno lordo dell'Italia nel 2018 pari a 1.720 miliardi di euro, sarebbe sceso a 1.679 miliardi senza i treni dell'Alta velocità



PIL CON LA AVR

Considerato sempre il Pil italiano nel 2018 pari a 1.720 miliardi, questo sarebbe salito a 1.778 miliardi con il completamento della rete dell'Alta velocità di rete (Avr)

L'alta velocità e il peso economico sull'Italia

LA FOTOGRAFIA

Situazione attuale e progetti di sviluppo dell'Alta velocità

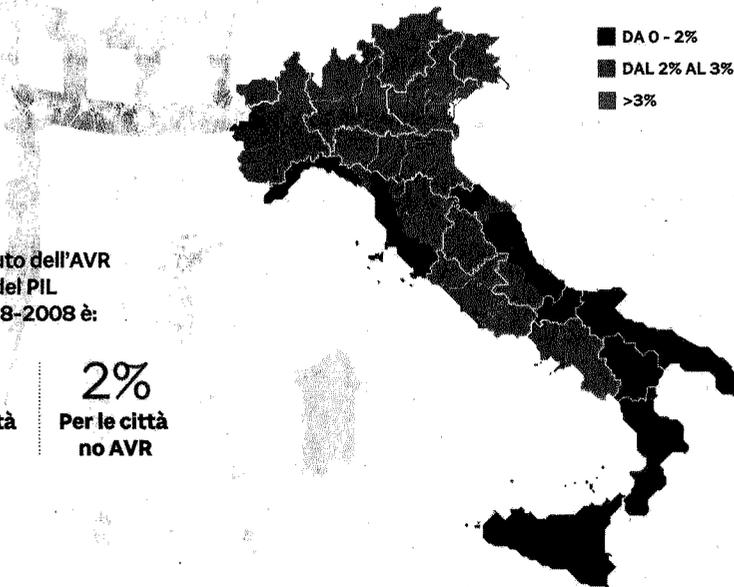


Senza l'attuale rete di Alta velocità il Pil italiano perderebbe 41 miliardi, il 2,5% del totale oggi

Fonte: Ministero delle infrastrutture

L'IMPATTO SUL PIL

Gli effetti dei servizi Alta velocità



In media il contributo dell'AVR alla crescita del PIL nel decennio 2018-2008 è:

3% Medio nazionale
6% Per le città AVR
2% Per le città no AVR

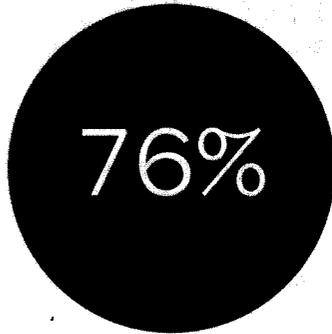
**IL PROGETTO
DELL'ALTA VELOCITÀ
DI RETE**

Come cambia la distanza
da una stazione
con servizio Alta velocità

**Nel 2008-
2018 il con-
tributo del-
l'Alta veloci-
tà di rete al
Pil è stato
del 3% con
un 6% per le
«città Tav»
e un 2%
per quelle
«no Tav»**



**Della popolazione vivrà
a 30 minuti di distanza
da una stazione
con servizio AV**

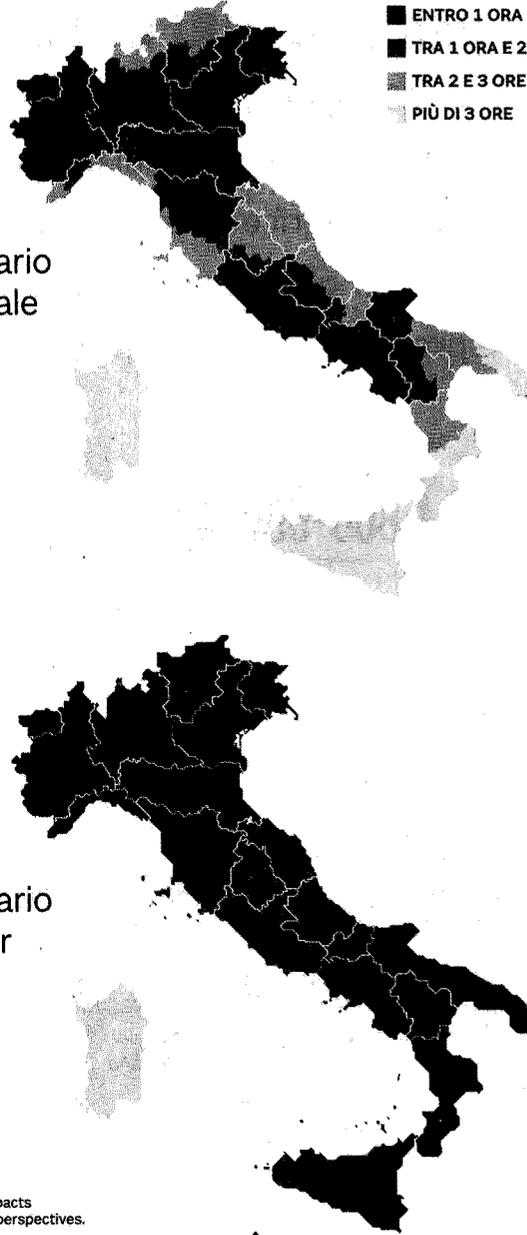


**Della popolazione
entro 1 ora da una stazione
con servizio AV**

Scenario
attuale

Scenario
Avr

- ENTRO 1 ORA
- TRA 1 ORA E 2 ORE
- TRA 2 E 3 ORE
- PIÙ DI 3 ORE



Fonte: Economic growth, transport accessibility and regional equity impacts of high-speed railways in Italy: ten years ex post evaluation and future perspectives. Ennio Cascetta, Armando Carteni, Ilaria Henke e Francesca Pagliara

L'INTERVISTA
Ennio Cascetta

«**Senza bonus per avviare subito i treni si rischia il flop**»

«**Q**uando parliamo di trasporto, e tanto più questo oggi vale per il Sud d'Italia, non dobbiamo confondere, come spesso si fa, l'infrastruttura con il servizio di mobilità, l'infrastruttura con la connessione a una rete di mobilità». Ennio Cascetta, 67 anni, una carriera che si è mossa fra l'Università (Federico II di Napoli e Mit di Boston), la politica (assessore ai Trasporti in Campania dal 2000 al 2010 con il doppiopiede all'occhiello della metropolitana di Napoli e della ferrovia Napoli-Bari) e il sostegno tecnico alle decisioni della politica (capo della struttura di missione del ministero delle Infrastrutture dal 2015 al 2018 nell'era Delrio con cui ha elaborato "Connettere l'Italia"). Stavolta riparte da un ragionamento accademico per rilanciare uno strumento di politica dei trasporti, il bonus per l'Alta velocità, che considera decisivo per superare le nuove disuguaglianze create proprio dal progresso dei treni veloci.

Perché molti confondono e sovrappongono infrastruttura e servizio?

A trarci in inganno è forse l'esperienza fondativa delle autostrade, che ha caratterizzato il nostro sviluppo negli anni '50 e '60. Realizzata l'autostrada, chiunque ha un'automobile o un camion, la può percorrere, spostandosi da un punto all'altro. Infrastruttura e accessibilità a un servizio di mobilità coincidono. Ma non è così per una ferrovia o per un aeroporto. Se non abbiamo qualcuno che ci fa muovere con un treno sul binario o che ci fa volare, di quella infrastruttura non sappiamo cosa farcene.

La creazione di un mercato dei servizi è altro rispetto a costruire una ferrovia.

Il successo dell'Alta velocità non nasce solo dall'aver realizzato l'infrastruttura ma dall'aver garantito l'accessibilità a un buon servizio ferroviario. Decisivo è stato creare un mercato concorrenziale con Trenitalia e Italo. Troppi dimenticano che oggi viaggiare sul treno Av costa me-

no, in termini unitari, che viaggiare sugli altri treni. Non va dimenticato inoltre il grande contributo alla crescita del Pil e dello sviluppo che hanno prodotto i servizi dell'Alta Velocità dove sono arrivati, benefici di sviluppo ed occupazione che dovrebbero essere estesi all'«Italia senza Av», al Sud ma non solo.

Quindi cosa fare per avere un'Altra velocità al Sud?

L'errore è pensare che sia sufficiente mettere in campo progetti infrastrutturali molto costosi per risolvere il problema della mobilità della gente del Sud. È condizione necessaria ma non sufficiente. Noi dobbiamo garantire un servizio e per farlo dobbiamo stimolare una domanda e una offerta per quel servizio. A cosa mi serve realizzare la Salerno-Reggio Calabria se poi non ci viaggerà nessuno?

Perché ripropone il bonus Alta velocità?

È il primo passaggio fondamentale, a mio avviso, per anticipare i benefici delle infrastrutture e lo sviluppo di un servizio di mobilità ferroviaria ad alta velocità nel Sud e non solo.

Come funziona?

È una somma messa in gara e che va alle imprese che si impegnano da subito, con treni ad alta velocità, a garantire un servizio ferroviario con frequenze e tariffe fissate dallo Stato con i tempi di percorrenza minori possibili con l'infrastruttura esistente.

Qual è lo scopo?

Ne vedo quattro. Primo, sopperisce alla mancanza di una infrastruttura di Alta velocità e garantisce un diritto alla mobilità al meglio nelle condizioni infrastrutturali date. Attenua uno squilibrio, qui e ora. Secondo, abitua gli utenti del trasporto a un'offerta migliore, superando un certo immobilismo quasi fatalista fra chi ha i vantaggi dell'Alta velocità e chi non li ha. Terzo, crea la domanda e l'offerta per la rete futura, consentendo anche a chi decide di testare quanta domanda potenziale c'è e dove, quindi come aggiustare gli stessi progetti infrastrutturali. Quarto, sviluppa già da oggi una concorrenza fra le compagnie ferroviarie per conquistare il mercato del futuro.

—G.Sa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“**Decisivo è stato creare un mercato concorrenziale. Troppi dimenticano che oggi viaggiare sul treno Av costa meno, in termini unitari, che viaggiare sugli altri treni**”



Inchiesta chiusa

di Fulvio Fiano

Unint, corsi a costi gonfiati: truffa da 800mila euro al Miur

Indagato il presidente Bisogni, dimissionario. Sequestrato mezzo milione

Nata un anno fa dalla segnalazione di alcuni docenti che si erano scoperti a capo di progetti di ricerca senza aver mai dato il proprio consenso, l'indagine sulla presunta truffa nelle erogazioni pubbliche realizzata dai vertici della Università degli studi internazionali di Roma ha rivelato molto altro. I finanziari del Nucleo di polizia economico-finanziaria stimano un raggio ben più ampio che ammonterebbe a 800mila euro, dei quali 480 mila già immobilizzati in un sequestro preventivo. Costi gonfiati, rendicontazioni approssimative, giustificativi di spesa mancanti, retribuzione figurativa di personale dipendente e collaboratori che

non hanno però svolto alcuna attività nei progetti, tutto per alzare la quota di finanziamento riconosciuta dal Miur. In parallelo alla chiusura del fascicolo d'inchiesta, il pm Mario Palazzi ha così inoltrato una segnalazione all'Avvocatura dello Stato sull'ipotesi di un consistente danno patrimoniale causato al ministero. Sarà la Corte dei Conti a stabilire quanta parte di finanziamento pubblico sia stato ottenuto in modo fraudolento.

Alla notizia dell'inchiesta Unint ha risposto con una smentita che sembra diretta più a calmare i malumori interni al campus di via Cristoforo Colombo e con una serie di mosse che il tempo dirà se siano state tardive o meno. I

docenti che avevano confermato nelle loro testimonianze di non sapere nulla dei progetti dei quali risultavano firmatari, sono stati allontanati o hanno ricevuto ex post compensi stabiliti univocamente. Soprattutto, il presidente Giovanni Bisogni, indagato, si è dimesso almeno formalmente dal suo incarico. Una decisione, questa, che risponde a un'altra sollecitazione esterna. L'Unint era infatti finita all'attenzione anche dell'Anac, l'Autorità anti corruzione, che sull'intreccio societario con l'istituto Formit aveva inviato ad aprile 2019 una raccomandazione all'ateneo «ad adottare misure di trasparenza». L'Unint altro non è che la ex

università San Pio V, oggi controllata dalla Fondazione Formit in forza di un protocollo d'intesa con il quale quest'ultima è subentrata nella governance dell'ateneo. Uno degli aspetti finiti all'attenzione dell'Anac per un possibile conflitto di interessi riguardava la sovrapposizione tra i vertici dell'ateneo e quelli della fondazione. Bisogni ricopriva il doppio ruolo di presidente sia nel cda della Unint che del Formit, avendo suo figlio Fabio come vice in entrambi i casi. Le dimissioni e la presentazione di un piano di trasparenza, sulle più blande prescrizioni per gli atenei privati, hanno messo Unint al riparo almeno su questo fronte.

ffiano@rcs.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● Il presidente del cda dell'Università degli studi internazionali, Unint, Giovanni Bisogni, oggi dimesso, è indagato per una presunta truffa nelle erogazioni pubbliche

● Il Nucleo di polizia economico-finanziaria della Gdf è risalito ad 800mila euro di costi gonfiati su progetti di ricerca (480 mila euro già sequestrati)

● Anche l'Anac chiede di adottare misure di trasparenza

Denuncia

C'erano docenti firmatari di progetti di cui non sapevano nulla

Danni

La Corte dei Conti dovrà stabilire se il ministero ha subito danni erariali



BONUS & CONTRIBUTI PROFESSIONISTI IN ORDINE SPARSO

Due strade parallele che si biforcano. Il mondo dei professionisti ordinistici e quello dei liberi professionisti (partite Iva, artigiani e commercianti) ha avuto spesso approcci e trattamenti diversi durante la prima fase della pandemia. Dai contributi a fondo perduto al credito d'imposta per canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda; dalle agevolazioni per le ore di lavoro finalizzate a percorsi formativi sulla base di contratti collettivi ai contributi Invitalia per la riduzione del rischio da contagio nei luoghi di lavoro; senza dimenticare i crediti d'imposta per l'adeguamento degli ambienti di lavoro o per la sanificazione e l'acquisto di dispositivi di protezione per garantire la sicurezza dei dipendenti.

Sono molteplici i bonus introdotti dal Decreto Rilancio che ha previsto misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro, all'economia e alle politiche sociali connesse all'emergenza Covid-19. Ma le differenze tra professionisti ordinistici iscritti a casse private e liberi professionisti sono evidenti.

Disparità di trattamento tra iscritti ad Albi e Ordini e attività senza riconoscimento. E le aziende hanno avuto di più....

di **Isidoro Trovato**



Vertici Marina Calderone, presidente del Cup

L'esclusione

La disparità che brucia di più è quella che esclude dai contributi a fondo perduto i professionisti ordinistici, in quanto iscritti agli enti di diritto privato di previdenza obbligatoria, che hanno in più occasioni denunciato lo squilibrio tra le misure previste per sostenere le imprese e quelle

rivolte ai professionisti. A non poter accedere alla misura, inoltre, i professionisti iscritti alla gestione separata Inps che hanno invece diritto al bonus previsto dall'articolo 27 del citato decreto.

Professionisti ordinistici e non tutti sono poi esclusi dalle misure di sostegno alle imprese per la riduzione del rischio contagio nei luoghi di lavoro. Ovvero dai contributi Inail, gestiti da Invitalia, per le imprese che hanno acquistato apparecchiature, attrezzature, dispositivi elettronici per l'isolamento o il distanziamento dei lavoratori e altri strumenti di protezione. «Scelte inaccettabili — afferma Marina Calderone, presidente del Comitato Unitario delle professioni — che hanno dimostrato un atteggiamento punitivo nei confronti di un settore determinante per il sistema economico del nostro Paese

che ha attraversato, e continuerà a farlo per i prossimi mesi, una fase di enorme difficoltà e necessità oggi di sostegno».

I crediti d'imposta

Un tema su cui c'è stata parità di trattamento tra tutti i componenti del libero impiego, è stato invece il credito d'imposta. Esercenti attività d'impresa, arte o professioni, associazioni, fondazioni e altri enti privati, compresi gli enti religiosi civilmente riconosciuti potranno invece accedere al credito d'imposta per canoni di locazione degli immobili a uso non abitativo e affitto d'azienda. Credito d'imposta del 60% previsto anche per l'adeguamento degli ambienti di lavoro e dei processi produttivi per le spese sostenute nel 2020. Stessa agevolazione, per concludere, sempre nella misura pari al 60%, per la sanificazione degli ambienti di lavoro e l'acquisto di dispositivi di protezione individuale per tutelare la salute dei lavoratori e degli utenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



◀ Su corriere.it

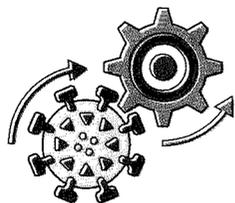
Il sito de L'Economia del Corriere della Sera si è arricchito di una nuova sezione dedicata a professionisti, lavoratori autonomi e partite Iva. Le manovre previdenziali, le misure straordinarie messe in atto per l'emergenza sanitaria legata al Covid: tutte le informazioni su: www.corriere.it/economia/professionisti



Iperammortamento, acconti e saldi da verificare

I NODI DELLA RIPRESA

BENI STRUMENTALI



Dalla legge di Bilancio 2017 le regole dell'agevolazione sono già cambiate tre volte

In vista dei pagamenti delle imposte occorre tener conto di questo incrocio di norme

Pagina a cura di

Andrea Cioccarelli
Giorgio Gavelli

Gli iper e superammortamenti – e i relativi crediti d'imposta a partire dal 2020 – sono sospesi tra acconti e stati di avanzamento lavori. L'esatta competenza del beneficiario, infatti, è complicata da almeno tre fattori:

1. la disciplina è stata oggetto di diversi provvedimenti di "riapertura", ciascuno con proprie regole e tempistiche;

2. il legislatore ha attribuito rilevanza alla "prenotazione" dell'investimento avvenuta tramite il versamento di un acconto pari almeno al 20% del costo totale dell'investimento, ove accompagnato dalla sottoscrizione dell'ordine;

3. nelle prestazioni di servizi, in particolare nell'appalto, l'agevolazione è spesso legata agli stati di avanzamento lavori.

Un'agevolazione trasformata

La combinazione di questi elementi porta a situazioni di non semplice approccio, e va tenuta presente anche in vista dei pagamenti delle imposte a saldo 2019 (e in acconto 2020) e della presenta-

zione della relativa dichiarazione. In relazione ai primi due aspetti, occorre tener presente che:

• l'articolo 1, comma 9, della legge 232/2016 (di Bilancio 2017) ha age-

volato (con una maggiorazione del 150% ai fini dell'ammortamento) gli investimenti eseguiti nel 2017 (ovvero entro il 30 settembre 2018 con la "prenotazione" di ordine e acconto nel 2017);

• l'articolo 1, comma 30, della legge 205/2017 (di Bilancio 2018) ha agevolato (sempre al 150%) gli investimenti eseguiti nel 2018 (ovvero nel 2019 con il medesimo meccanismo di "prenotazione" nel 2018);

• l'articolo 1, comma 60, della legge 145/2018 (di Bilancio 2019) ha agevolato (con percentuali decrescenti a scaglioni all'aumentare del costo, ma con il limite di 20 milioni di euro) gli investimenti eseguiti nel 2019 (ovvero nel 2020 con "prenotazione" nel 2019).

La legge di Bilancio 2020 (articolo 1, commi 185 e seguenti della legge 160/2019) ha, da ultimo, "trasformato" l'agevolazione in un credito d'imposta (nel limite di 10 milioni di euro) applicabile agli investimenti 2020, ovvero realizzati entro il 30 giugno 2021 se "prenotati" nel 2020.

Simili complicazioni, anche se minori, si hanno anche per il superammortamento.

Tempi e regole incrociate

Uno dei temi più diffusi riguarda il versamento di un acconto nell'anno "x" con consegna del bene non nell'anno "x+1" (nei termini previsti dalle varie disposizioni succedutesi), ma a partire dall'anno "x+2", ossia in vigenza di una disciplina differente.

Per esempio, a un acconto versato nel 2017 (quando la regola era: iperammortamento al 150% senza limiti di importo) può aver fatto seguito la realizzazione dell'investimento – in base all'articolo 109 del Tuir – nel corso del 2019 (regola: iperammortamento a scaglioni, a partire dal 170%, con limite di 20 milioni di euro), oppure nel 2020 (regola: credito d'imposta nei limiti di 10 milioni di euro).

La questione è stata trattata in una consulenza giuridica della Direzione regionale dell'Emilia-Romagna (protocollo 909-10/2019) e anche dall'agenzia dell'Entrate centrale nella risposta a un quesito posto nel corso di Telefisco 2020.

In quest'ultima risposta, in particolare, è stato affermato che, in presenza di un bene consegnato nel 2020 ma "prenotato" (ordine accettato, più acconto) a dicembre 2018, è applicabile la disciplina stabilita dalla legge di Bilancio 2019. Quindi si applica l'iperammortamento "a scaglioni" in diminuzione nel quadro del reddito d'impresa e non il credito d'imposta; e nemmeno la disposizione in vigore al momento dell'acconto, che prevedeva la maggiorazione uniforme del 150% (legge 205/2017).

Prenotazione «rigenerata»

In sostanza, il non aver realizzato l'investimento nei termini previsti dalla disposizione in vigore al momento dell'acconto comporta – in presenza di una successiva riproposizione del beneficio da parte del legislatore – la "rigenerazione" della prenotazione nell'ambito del provvedimento successivo (si veda Il Sole 24Ore del 31 gennaio 2020): si applica la disciplina dell'anno precedente a quello della realizzazione dell'investimento.

Per questo motivo, un investimento "prenotato" nel 2019, ma realizzato entro il 30 giugno 2021, fruirà del credito d'imposta di cui alla legge di Bilancio 2020; mentre, se fosse stato realizzato nel 2020, avrebbe maturato l'iperammortamento "a scaglioni".

Seguendo lo stesso schema, un bene superammortizzabile "prenotato" nel 2017, ma consegnato nel 2019, avrà diritto alla detassazione (con le regole in vigore nel 2018) anche – si ritiene – se consegnato nei primi tre mesi dell'anno, quando il beneficio non era stato ancora prorogato dal Dl 34/2019 (decreto "crescita").

Limiti e «sdoppiamenti»

In questo quadro, devono essere tenute a mente altre due regole:

• se il costo complessivo dell'investimento rende "incapiente" l'acconto, portandolo al di sotto del 20%, lo stesso importo complessivo va scomposto in due parti: quella "coperta" dell'acconto, che segue l'agevolazione in vigore

per il periodo precedente; e la parte eccedente, che segue le regole dell'anno in corso (se rientrante in un periodo agevolato);
 • nel caso degli appalti (sia di durata infrannuale che ultrannuale) viene agevolato lo stato di avanzamento lavori (Sal) liquidato in via definitiva, entro il periodo di vigenza dell'agevolazio-

ne: ossia quando il Sal è accettato dal committente in conformità a quanto stabilito dall'articolo 1666 del Codice civile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GLI ESEMPI

SITUAZIONE

SOLUZIONE

ACCONTO 2018 / CONSEGNA 2020

Alfa Srl ha versato a dicembre 2018 un acconto di 200.000 euro su un bene del costo totale di 1.000.000 (di cui alla tabella "Allegato A" della legge 232/2016). La consegna e l'interconnessione del bene avvengono nel 2020.

Si beneficia (a decorrere dal 2020) dell'iperammortamento secondo la disciplina della legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro complessivi).

ACCONTO 2017 / CONSEGNA 2019

Beta Spa ha versato a dicembre 2017 un acconto di 200.000 euro su un bene del costo totale di 1.000.000 (di cui alla tabella "Allegato A" della legge 232/2016). La consegna e l'interconnessione sono avvenuti nel 2019.

Si beneficia (a decorrere dal 2019) dell'iperammortamento secondo la disciplina della legge 205/2017 (variazione reddituale in diminuzione al 150% senza limiti massimi di investimento).

ACCONTO «INCAPIENTE» 2019 / CONSEGNA 2020

Gamma Spa a dicembre 2019 ha versato un acconto di 200.000 euro su un bene (tabella "Allegato A" legge 232/2016) con un costo di 1.000.000 alla data dell'ordine, ma che alla consegna ha determinato un costo di 1.200.000 euro. La consegna e l'interconnessione sono avvenuti nel 2020.

Per l'importo di 1.000.000 si beneficia dal 2020 dell'«iper» ex legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro). Mentre per l'eccedenza di 200.000 si beneficia (dal 2021) del credito d'imposta del 40% (o del 20% se l'investimento supera i 2,5 ma non i 10 milioni) ex comma 189, articolo 1, della legge 160/2019.

ACCONTO 2018 / «SAL» 2019 E 2020

Delta Srl ha versato a dicembre 2018 un acconto di 200.000 euro su un bene (tabella "Allegato A" della legge 232/2016) da realizzarsi in appalto. Nel 2019 è liquidato un primo Sal definitivo di 700.000; a maggio 2020 c'è la consegna e liquidazione in via definitiva di ulteriori 300.000 euro. Interconnessione nel 2020.

Per l'importo di 700.000 euro si beneficia (dal 2020) dell'«iper» ex legge 205/2017 (variazione reddituale in diminuzione al 150% senza limiti di investimento). Per l'eccedenza di 300.000, invece, si beneficia (dal 2020) dell'«iper» di cui alla legge 145/2018 (variazione reddituale in diminuzione secondo gli scaglioni e non oltre i 20 milioni di euro complessivi).



LE REGOLE DELL'IPERAMMORTAMENTO**1****ACCONTI E CONSEGNE
Acconto pagato nell'anno T e consegna del bene avvenuta nell'anno T+2**

Se nell'anno T+1 le regole sono ancora in vigore, si applicano quelle regole.

Ad esempio:

- acconto pagato nel 2018 con iperammortamento al 150%, ma consegna del bene avvenuta nel 2020: «iper» al 170% (secondo le regole del 2019);
- acconto pagato nel 2019 e investimento realizzato nel primo semestre 2021: credito d'imposta per 5 anni a partire dal 2022.

2**ACCONTI E COSTI
Acconto del 20% pagato nell'anno T, ma costo effettivo in T+1 superiore a quanto stimato**

L'investimento "coperto" dall'acconto del 20% si aggancia alla norma dell'anno T. L'eccedenza si aggancia invece alla norma in vigore nell'anno T+1.

3**ACCONTI E APPALTI
Acconto del 20% pagato nell'anno T e investimento realizzato in appalto, con costo sostenuto in parte nell'anno T+1 (Sal, stato di avanzamento lavori, liquidato in via definitiva al 31 dicembre di T+1) e per il resto nell'anno T+2**

La parte che è liquidata nell'anno T+1 segue le regole in vigore all'atto della prenotazione (quindi quelle dell'anno T).

Mentre il residuo pagato nell'anno T+2 (Sal finale) dovrebbe rientrare nelle regole di T+1.

Fisco Split payment prorogato al 2023 Confindustria: «È destabilizzante»

Abagnale, Pogliotti
e Santacroce
— a pagina 17



Split payment fino al 30 giugno 2023 sulla proroga arriva l'ok della Ue

IVA E SETTORE PUBBLICO

Nonostante la fatturazione elettronica è ancora presto per archiviare la scissione

Il meccanismo ha contribuito a ridurre l'evasione nelle forniture Pa

Anna Abagnale
Benedetto Santacroce

Arriva il sì dall'Europa sulla proroga dello split payment al 30 giugno 2023. A darne la notizia è il ministero dell'Economia e delle finanze con il comunicato 158 di ieri. Dunque, il Consiglio europeo ha raggiunto l'accordo politico sulla proposta di decisione della Commissione COM(2020) 242 final del 22 giugno 2020, che sarà formalmente adottata e pubblicata sulla Gazzetta Ue non appena saranno pronti i testi nelle varie lingue.

Lo split payment continuerà ad applicarsi fino al 30 giugno 2023 alle operazioni effettuate nei confronti di pubbliche amministrazioni e altri enti e società, secondo quanto previsto dall'attuale articolo 17-ter del Dpr 633/1972.

In effetti, come ha sottolineato lo Stato nella richiesta di proroga, non sono pochi i benefici che lo split ha apportato alle casse erariali, evitando ulteriori perdite di Iva per le entrate pubbliche. L'evasione nel settore delle forniture alle Pa, alle società da queste controllate e alle società quotate in borsa è diminuita notevolmente da

quando i destinatari sono stati individuati come debitori dell'imposta.

Sebbene lo split non sia l'unico strumento ideato a tal fine dal nostro ordinamento – esso fa parte, infatti, di quel pacchetto di misure costituito dalla fatturazione elettronica e trasmissione telematica dei dati dei corrispettivi giornalieri – secondo le autorità italiane non è ancora tempo di abbandonarlo completamente.

Tuttavia la Commissione europea avverte: tale regime speciale è e resta pur sempre una misura temporanea. Dopo il 30 giugno 2023, la disciplina Iva dei rapporti con pubblica amministrazione tornerà a essere quella ordinaria, ovvero il soggetto tenuto al pagamento dell'imposta sarà il cedente/prestatore e non la Pa nelle vesti di cessionario/committente. A tale data sia le imprese sia l'amministrazione fiscale dovranno essere in grado di effettuare i necessari adeguamenti dei loro sistemi di fatturazione.

Inoltre, considerata l'estensione dell'ambito di applicazione della deroga e la persistenza delle preoccupazioni delle imprese fornitrici per quanto riguarda i rimborsi dell'Iva – si ricorda che lo split payment in alcune situazioni può comportare, come effetto negativo, il sorgere di forti posizioni creditorie in capo ai fornitori i quali possono ricorrere al rimborso come unica strada per il recupero dell'Iva a credito – la Commissione ha richiesto un necessario controllo nel quadro della deroga. Nello specifico, l'Italia dovrà presentare entro il 30 settembre 2021 una relazione dettagliata al riguardo, descrivendo i tempi medi necessari per garantire l'effettivo rimborso dell'Iva a

tali soggetti passivi ed esponendo gli eventuali problemi che potrebbero essersi verificati.

Solo il corretto e diffuso funzionamento della fatturazione elettronica e della trasmissione telematica dei corrispettivi potranno garantire, in sostanza, l'eliminazione dello split senza danni per Erario. Ma è ancora presto per effettuare una valutazione sull'efficacia di queste misure data la loro recente attuazione.

Per il momento l'articolo 17-ter Dpr 633/1972 resta in piedi. È confermato anche il perimetro soggettivo della misura. Sicché fino al 30 giugno 2023 gli operatori dovranno continuare ad emettere fattura in regime di «scissione di pagamenti» nei confronti non solo delle pubbliche amministrazioni ma anche delle società da queste controllate, dalle fondazioni e delle società quotate.

Infine, si ricorda che l'Italia non è l'unico Paese Ue ad aver attuato tale misura. Ad esempio, la Polonia ha ottenuto una deroga analoga che comprende un meccanismo volontario di scissione dei pagamenti e un meccanismo obbligatorio. Quest'ultimo riguarda le cessioni di beni e prestazioni di servizi pagate per mezzo di bonifici bancari elettronici, effettuate tra soggetti passivi in aree particolarmente esposte a frodi Iva. La Romania, invece, che pure aveva fatto richiesta in tal senso si è trovata davanti al no della Commissione per incompatibilità al Trattato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA